SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

179ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8623

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8623

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8623

Ritiro 8623

«Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969» (129) (Discussione):

CAPALOZZA 8632

LUPORINI 8647

ZOLI 8642

Interpellanze:

Annunzio 8656

Interrogazioni:

Annunzio 8656

Mozioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 8655

Mozioni, interpellanze e interrogazioni:

Per la discussione e per lo svolgimento:

PRESIDENTE 8655

GIANQUINTO 8655

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 8655

RUGGERI 8655

SANSONE 8654

Per la morte dell'onorevole Celeste Negarville:

PRESIDENTE 8627

CIANCA 8626

GRECO 8626

PASTORE 8624

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 8627

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

VENDITTI . . . . . *Pag.* 8626
ZELIOLI LANZINI 8626

Per la morte dell'onorevole Attilio Tissi:

PRESIDENTE 8630
CAPALOZZA 8629
GRANZOTTO BASSO 8627
SOLARI 8629
TESSITORI 8629
TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 8629
VENDITTI 8629

Per la morte dell'onorevole Bortolo Galletto:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8632
BATTAGLIA 8631
CROLLALANZA 8631
DONINI 8631
GRANZOTTO BASSO 8632
MERLIN 8630
PICCHIOTTI 8631
TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 8632

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Amigoni per giorni 3, Bellora per giorni 3, Cerica per giorni 3, Chabod per giorni 3, De Bosio per giorni 4, Grava per giorni 3, Marchini Camia per giorni 3, Romano Domenico per giorni 15, Sartori per giorni 3, Sibille per giorni 3, Turani per giorni 3 e Vallauri per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

del senatore Jodice:

« Disposizioni sui protesti cambiari » (735);

« Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, per una più equa ripartizione tra gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari della percentuale sui crediti recuperati dall'erario e dei diritti e delle trasferte degli atti a debito » (736).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Merlin ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Provvidenze a favore delle aziende agricole del Delta Padano danneggiate da eccezionale calamità naturale » (9).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Interpretazione autentica della norma di cui alla lettera *a*) dell'articolo 3 della legge 6 agosto 1954, n. 604, sulla piccola proprietà contadina » (345), d'iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci ed altri;

« Modifiche all'articolo 23 del decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 528, in relazione all'articolo 1 del regio decreto 7 aprile 1941, n. 358, sul conferimento dei posti di notaio » (480);

« Soppressione dell'elenco speciale di cui all'articolo 1 del regio decreto 3 settembre 1926, n. 1660, contenente norme relative all'esercizio professionale ed alla iscrizione nel-

l'albo degli architetti e dei tecnici (Baumeister) delle nuove provincie » (527);

4ª *Commissione permanente* (Difesa):

« Indennità di tramutamento agli ufficiali richiamati dalla ausiliaria e destinati in sede diversa dal comune di residenza » (627);

« Modifiche delle norme sul reclutamento degli ufficiali dei ruoli normali dei Corpi di commissariato militare marittimo e delle capitanerie di porto e sull'avanzamento dei tenenti del ruolo normale del Corpo di commissariato militare marittimo » (687);

5ª *Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata al comune di Vallecrosia del complesso immobiliare costituente l'ex Caserma Guardia alla Frontiera (G. a. F.) sita in quella località » (589).

Per la morte dell'onorevole Celeste Negarville

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco più che cinquantenne, il 18 luglio ultimo scorso, moriva a Roma Celeste Negarville. Egli appartenne al nostro Senato per due legislature, e questa è la giustificazione formale di questa commemorazione. Ma la giustificazione sostanziale è che Celeste Negarville fu una delle maggiori personalità che dalle file del popolo italiano sorsero nella lotta per la libertà, per la Repubblica, per il socialismo. Per questo giustamente egli fu qui senatore di diritto, e giustamente fu dagli elettori mandato alla Costituente; poscia qui nel nostro Senato durante la seconda legislatura; in fine alla Camera dei deputati per la terza legislatura.

Abbiamo dovuto purtroppo aprire questa nostra nuova sessione commemorando figure illustri del Parlamento e della Repubblica italiana, ed è giusto, penso, che accanto alla figura dell'illustre rappresentante del liberalismo italiano testè scomparso, accanto alla figura dell'illustre sacerdote anch'egli scomparso, noi ci ricordiamo della figura dell'operaio comunista che ha saputo elevarsi a notevoli altezze sociali e politiche.

Nato da famiglia operaia, Celeste Negarville conobbe presto il lavoro nella fabbrica, conobbe presto nei suoi giovanissimi anni la Fiat e poi la Renault. Nella famiglia e nella fabbrica egli trasse la convinzione, cominciò a nutrire la fede negli ideali ai quali ha poi dedicato tutta la sua vita. Più che le mie parole possono valere i fatti, possono valere le date che non sono aride cifre, ma segnano le tappe di una elevazione sociale, politica e morale del giovane operaio, diventato uomo politico nel più nobile significato del termine.

Nel 1919, quattordicenne, Celeste Negarville, operaio, aderisce alla gioventù comunista torinese. Era quello un periodo di lotte asperrime nelle quali la classe operaia torinese, all'avanguardia delle masse popolari, lottava per la sua completa emancipazione, così lottò in seguito per la difesa della libertà e dei princìpi democratici.

Celeste Negarville partecipò all'occupazione delle fabbriche e, in seguito, alla costituzione del partito comunista, in una lotta continua contro la reazione e contro il fascismo, con le armi e con l'azione politica. Nel 1924 era Segretario della federazione giovanile comunista torinese; nel 1926-27, già imperversando il fascismo, era segretario interregionale delle Tre Venezie e in seguito della Campania e dell'Emilia. Nel 1927 a Bologna subì l'arresto, a 22 anni. Il Capo della squadra politica della Questura voleva sapere da lui dove si trovasse la tipografia che stampava « L'Unità » clandestinamente. Negarville rispose: « Non lo so; se lo sapessi non lo direi ». Fu trascinato di carcere in carcere e finalmente dal tribunale speciale, nel 1928, fu condannato a dodici anni e nove mesi di carcere.

Negarville non cedè, neppure allorquando si trovò segregato nel penitenziario di Volterra nè quando passò ai penitenziari di Castelfranco Emilia, a Fossano, a Civitavecchia. Non cedè: anche per lui valeva l'insegnamento dato da Gramsci allorquando

nel carcere di Turi al cappellano che lo incitava a sottomettersi al fascismo rispondeva: non posso uccidere il mio spirito per salvare il mio corpo. Così anche Negarville non ebbe mai alcun dubbio, mai accettò, mai pensò di poter perdere le ragioni della vita per salvare la propria vita, mai pensò di poter uccidere il suo spirito per salvare il suo corpo: questa è la morale comunista.

Come per molti altri, anche per Negarville il carcere fu l'università. Studiava, elevava la sua cultura interessandosi di economia, di politica, di filosofia, di letteratura. Ricordo sempre il sorriso ironico con il quale mi raccontava del direttore del carcere di Civitavecchia che, avendo egli chiesto di poter leggere la «Scienza nova» di Giovan Battista Vico, gli rispondeva che, trattandosi di una scienza nuova, evidentemente doveva essere il marxismo e quindi non era possibile permettergli di studiarlo in carcere.

Nel giugno del 1934 fu liberato per l'applicazione di alcune amnistie. Egli non cercò allora di sottrarsi, egli non cercò allora rifugio in qualche piccolo e tranquillo buco, tentando di scusare l'eventuale suo cedimento con il pretesto che egli aveva già fatto abbastanza o che in fondo non ne valeva la pena. Egli resistette e, quando il Partito comunista gli fornì i mezzi per passare all'estero, raggiunse il centro clandestino comunista a Parigi. Fu allora segretario della Federazione giovanile comunista, e, in un periodo di sconforto, in un periodo nel quale sembrava che ormai la vittoria del fascismo fosse definitiva e che più nulla vi fosse da fare in Italia, Negarville fu un uomo che tenne duro, che osò, che riprese i collegamenti in Italia con i gruppi giovanili, che infuse in strati della gioventù italiana il coraggio, la fiducia, la speranza.

Pochi anni dopo Celeste Negarville è a Mosca e diventa uno dei dirigenti dell'Internazionale giovanile comunista. Così la sua azione passa dal campo nazionale al campo internazionale, e in quei tre anni di vita moscovita, di dirigenza del movimento giovanile internazionale, la sua cultura si eleva; acquista maggior larghezza di vedute, diventa uno dei capi della gioventù comunista mondiale.

Nel 1940 ritorna a Parigi come membro del Centro estero del Partito comunista italiano. Nel 1943 viene in Italia, e a Milano organizza e partecipa attivamente ai grandi scioperi del marzo e dell'aprile del 1943, ai grandi scioperi che suonarono la campana a morte per il fascismo.

Dopo l'8 settembre del 1943 è a Roma e qui diventa membro della Giunta militare del Comitato di liberazione nazionale e attivissimo opera nell'organizzazione e nella propaganda.

Il Vº congresso del Partito comunista italiano lo nomina membro del Comitato centrale e membro della Direzione, diventa Sottosegretario di Stato agli esteri nel gabinetto Parri e nel gabinetto De Gasperi, diventa membro della Consulta Nazionale, è eletto alla Costituente, nel 1946 diventa Sindaco di Torino, poi senatore di diritto, Segretario della Federazione di Torino, nuovamente rieletto è qui in questo nostro Senato e infine diventa Segretario dei Partigiani della pace.

Solamente la malattia, che da tempo lo insidiava e che si è rivelata purtroppo un male inguaribile, lo toglie, in parte almeno, dall'attività politica del nostro Paese. Egli ha passato gli ultimi anni lottando contro la malattia, ed egli sapeva di dover morire. Ricordo una delle ultime volte che ebbi occasione di vederlo, disteso sul suo letto di dolore, appena uscito dall'ospedale, ricordo di averlo visto rispondere con un sorriso triste ai miei incoraggiamenti.

Sapeva di dover morire, eppure si mantenne alto e sereno, e quando scoccò l'ultimo suo minuto, egli morì serenamente, tranquillamente, confortato dalla sua coscienza, sicuro di non aver mancato ai doveri inerenti alla dignità della condizione umana.

Celeste Negarville è stato e sarà di esempio agli italiani per la sua fermezza di carattere, per il suo intelletto, per la sua cultura, per il suo spirito di sacrificio, per la sua dedizione ai più alti ideali italiani, sociali ed umani. Siamo fieri di aver combattuto con lui per tanti anni, siamo fieri di

additarlo alle giovani generazioni come un modello di operaio, di italiano, di uomo.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

C I A N C A . Il Gruppo socialista si associa alla commossa rievocazione di Celeste Negarville, dell'eminente collega che nelle due prime Legislature del Senato repubblicano onorò la tribuna dalla quale difese con fermezza coerente e con lucido senso di responsabilità i suoi ideali politici. Egli ha legato il suo nome alla lotta antifascista, eroicamente condotta, alla rivendicazione di una giusta eguaglianza sociale, sola sicura garanzia di vera libertà, alla difesa della Repubblica e della Costituzione, e soprattutto all'azione fiduciosa e tenace per la distensione internazionale e per la pace. Quando la distensione e la pace avranno vinto le resistenze dei princìpi e degli interessi bellicisti e reazionari, noi ricorderemo con particolare riconoscenza questo nostro collega, immaturamente scomparso, alla cui famiglia preghiamo il nostro illustre Presidente di esprimere il nostro vivo cordoglio.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

V E N D I T T I . Il Partito liberale italiano, che si inchina di fronte ad ogni valore dovunque esso si trovi, ricorda con particolare emozione Celeste Negarville. Mi si perdoni se lo rievocherò anche a nome personale.

Lo chiamavano il « marchese » Negarville. Io, che venni qui nel 1948, credetti veramente che gli spettasse questo tributo araldico, tanta era la sua bellezza morale, la sua eleganza spirituale, che era poi una proiezione di tutta la sua personalità. Quando il Partito liberale italiano effettuò la sua riunificazione a Torino, egli venne come inviato speciale della « Unità »; sedette accanto a me, nella sala; avemmo dopo occasione di passeggiare lungamente insieme. Egli aveva avuto una particolare emozione quando Alessandro Casati, a nome del nostro partito, aveva rievocato Piero Gobetti, e di ciò si compiaceva. Io gli spiegai — ed egli accettò la spiegazione — che per noi liberali Piero Gobetti era il termine *ad quem,* anche se per lui, comunista, era il termine *a quo.* Ognuno poi ebbe la sua vicenda personale: egli passò all'altro ramo del Parlamento, io per cinque anni mi raccolsi nella mia attività professionale.

Il giorno in cui le due Camere riunite, pochi mesi fa, furono chiamate ad eleggere i membri del Consiglio superiore della magistratura, ero per uscire dall'Aula di Montecitorio, che mi ospitava come senatore, allorchè mi sentii chiamare per nome. Mi voltai: era Celeste Negarville, abbronzato, magrissimo, col suo sorriso inconfondibile che traluceva nei suoi occhi grigi, anche quando egli tentava di essere ironico. Allorhè gli chiesi notizie della sua salute, che sapevo compromessa irreparabilmente, eluse la mia domanda. Io gli augurai fraternamente le cose migliori, egli rispose con evasiva incredulità; mi abbracciò. Non ci vedemmo più. Ma io, onorevoli colleghi, lo vedo sempre da quando materialmente non lo vedo più.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana si associa al lutto che ha colpito il Gruppo comunista della Camera e del Senato.

Il Gruppo della Democrazia cristiana riconosce in Celeste Negarville lo strenuo difensore della sua idea, riconosce in Celeste Negarville l'invitto eroico combattente della Resistenza, si inchina reverente dinanzi alla sua memoria e ne ricorda il tratto garbato ed il costume gentile che a lui in quest'Aula, da parte di un nostro valoroso collega, gli meritarono il titolo di « signore del Parlamento ».

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

G R E C O . Anche questa parte del Senato si associa al compianto per la morte dell'onorevole Celeste Negarville.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo. Ne ha facoltà.

T U P I N I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Il Governo è compreso del lutto che ha colpito il Partito comunista e vi partecipa vivamente.

Io personalmente ricordo Negarville come un parlamentare che onorava il Parlamento per il suo atteggiamento, per i suoi interventi, per la sua partecipazione sempre misurata e corretta, per quanto ispirata alle idee del suo Partito.

Egli è stato un combattente per la libertà, ha pagato di persona e ha sofferto per la sua idea. Non è, onorevole Pastore, soltanto una morale comunista quella di non rinunziare alle ragioni della vita per la vita, è una morale comune, vorrei dire è una morale cristiana; e che Egli vi abbia partecipato è un sentimento che lo onora ma che è comune a quanti per la libertà e per l'idea hanno sofferto, soffrono e sono disposti ancora a soffrire in quasiasi evenienza.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la morte di Celeste Negarville rappresenta un lutto non soltanto per il Partito comunista, ma per il Parlamento Italiano. Celeste Negarville, che a 17 anni era già un combattente ed un rivoluzionario, aveva una rarissima caratteristica, quella cioè di alternare, nella sua vita, con perfetto tempismo, gli atti di violenza e la pacata garbatezza delle riflessioni a seconda che occorressero gli uni o l'altra.

Celeste Negarville ebbe, come è noto, una esistenza difficile. Fu un uomo che gioì a fondo del successo, che ebbe pieno ed incondizionato, ma che soffrì anche la sconfitta. In verità egli, nel corso della sua vita percorse tutta la parabola: fu signore nell'ascesa e fu signore anche nella fase discendente che, purtroppo, corrispose alla decadenza del suo fisico colpito dalla malattia.

Nella vita di Celeste Negarville si annoverano grandi pagine: Sindaco di Torino, lasciò in quella città non soltanto il ricordo di idee e di sentimenti, ma anche opere concrete e vive di cui oggi i piemontesi sono fieri. In noi egli ha lasciato il ricordo ed il rammarico della sua signorile polemica e delle sue doti di mente e di cuore, testè rievocate e riconosciute da ogni settore dell'Assemblea.

Sicuro di interpretare il sentimento comune rinnovo alla famiglia, così dolorosamente colpita, ed al Partito comunista italiano, i sensi del più vivo cordoglio di tutto il Senato.

Per la morte dell'onorevole Attilio Tissi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

G R A N Z O T T O B A S S O . Innanzi tutto il Partito socialista democratico italiano si associa alle nobili parole pronunziate in quest'Aula in memoria del compianto collega Negarville.

Nel clima di triste ed austera solennità che domina ancora in quest'Aula, la rievocazione delle figure di coloro che con la loro opera onorarono il Senato della Repubblica, acquista il significato di un doveroso rilievo per gli scomparsi, indipendentemente dalla risonanza di tale opera nel Paese e nel Parlamento. È il fervore di quest'opera, lo spirito con cui è stata svolta, la dedizione ai supremi interessi del Paese, che si impongono al nostro ricordo e costituiscono esempio, sempre utile, alle generazioni di oggi e di domani.

È in tale clima che io commemoro il senatore Attilio Tissi, perito tragicamente in un incidente di montagna sulle cime di Lavaredo nello scorso 22 agosto, in cordata con la propria consorte.

Tocca a me, con infinito cordoglio e tuttavia con la fierezza di conterraneo e di amico e compagno di fede, ricordarlo nella sua alta dignità di senatore per la legislatura dal 1948 al 1953, in rappresentanza del Partito socialista democratico.

Il suo contributo ai lavori di quel periodo intenso di lotta politica fu veramente fattivo, seppure volutamente non appariscente per l'innata modestia, che costituiva la sua qualità connaturata ad un solido buon senso,

che rendeva positiva la notevole cultura che si era formata, specie sui problemi sociali.

Pare incredibile che egli, così valido, così esperto, così riflessivo e misurato, in conformità del suo carattere, nel superamento anche delle più ardue difficoltà di scalatore, abbia potuto rimanere vittima di un banale incidente, in un'ascesa che gli era consueta e che costituiva un suo normale divago. Si è portati a pensare ad una beffa sordida della montagna, che l'aveva visto mille volte audace ed indomito nelle scalate, vittorioso di ogni ostacolo, anche di quelli che parevano insormontabili; della montagna che egli aveva sempre dominato dall'alto delle raggiunte mète.

Attilio Tissi divenne campione veramente mondiale, nella specialità delle cordate, eccellendo sopra ogni altro, fuori da qualsiasi intento di materiale guiderdone, perchè in lui era una passione inestinguibile di bene, di amore; perchè a lui, nato e cresciuto in zona montana, lontano dalle seduzioni cittadine, l'immensa solennità della montagna offriva l'ambiente idoneo alle meditazioni; gli consentiva la soddisfazione che non chiedeva agli uomini; la ricerca del bene per rendersi utile a loro; la perseveranza nel lavoro per la realizzazione degli alti ideali sociali, cui era di simbolo la conquista delle alte cime.

Egli, nella solitaria visione degli sconfinati panorami mirati dall'alto, sentiva la fierezza della sconfinata libertà, che alimentava il suo spirito in quei tempi oscuri, nei quali era stata soppressa la libertà del popolo; e dalle raggiunte faticate altezze, al popolo guardava; con senso di solidarietà per la sua sofferenza; di speranza per il suo avvenire. Fu uomo e combattente della montagna, durante il duro periodo clandestino, nella lotta partigiana, che in quelle zone montane del Veneto assunse aspetti particolarmente drammatici, segnando il cammino verso la liberazione con il sangue dei molti martiri e con le gesta di molti eroi.

Attilio Tissi fu un capo, un animatore, senza darsene vanto od assumere atteggiamenti: nella parsimonia delle sue parole; nella energia del gesto; nella chiarezza dei disegni; nel condividere i rischi di ogni azione.

Queste sue doti, anche contro la sua abituale modestia, lo mettevano in rilievo di fronte alle popolazioni, specie dell'Agordino (nella cui terra ebbe i natali), le quali lo vollero loro rappresentante al Parlamento nel fervore delle recuperate libertà democratiche, per cui egli aveva rischiato la vita e sopportato stoicamente torture. E fu un democratico convinto, dalla fede purissima in un socialismo che attinge alle fonti della solidarietà umana, fuori da ogni forma di sfruttamento.

Nell'attività politica che ne seguì, Attilio Tissi non si scostò affatto dal suo sistema di vita, improntato a dignità, semplicità, buon senso e soprattutto senso delle proporzioni.

Alieno da artifici mentali, ostile per natura a verbose, retoriche manifestazioni, egli andava in ogni cosa al sodo: la praticità e la competenza egli sapeva mettere a profitto della sua opera legislativa, la quale così riusciva più proficua e redditizia, anche se non appariscente. Ma questo non gli importava!

Importava ad Attilio Tissi la soluzione reale, aderente, dei problemi per i quali egli cercava con accanimento la soluzione: come ad esempio, il problema della montagna, che colpiva il suo cuore di montanaro per la desolazione ed il deserto che in alcune zone si facevano a cagione della grave crisi, che soffocava ogni attività, come il problema della prevenzione degli infortuni, specialmente nel campo minerario, in cui la sua ansia per la vita dei lavoratori era pari all'anelito di migliorarne sempre più le condizioni.

Perciò, egli fu attivo nel prendere personali iniziative di lavoro nelle zone montane, creando laboratori e cantieri, assorbendo mano d'opera, assicurando, nei limiti delle sue forze, adeguate condizioni di vita. Attilio Tissi non amava sbandierare quel che faceva, nemmeno nell'ambito del Partito socialista democratico, nel quale operò con disciplina consapevole, con lealtà di amicizie e fedeltà di ideali e soprattutto con spirito libero da qualsiasi ambizione, solo animato dall'intento di rendersi utile alle classi lavoratrici, di andare incontro ai loro bisogni. Tanto egli fu alieno da riconoscimenti e da onori che volontariamente, sebbene pressato dalla concorde volontà delle masse elettorali, si ritirò dalla competizione per la successiva legislatura, pur continuando a dare al

Partito socialista democratico il meglio delle sue virtù e delle sue capacità, specie organizzative, che esplicò quale segretario della Federazione: virtù e capacità che mise sempre a profitto disinteressato della collettività in tutte le cariche pubbliche che egli rivestì, e furono notevoli, nella provincia di Belluno.

La sua opera, per dire più esattamente, il suo apostolato doveva essere concluso purtroppo così tragicamente ed immaturamente. Le popolazioni venete che lo amavano per la sua grande umanità, per la sua grande bontà, per il suo infaticato ardore per il bene comune, l'hanno pianto sinceramente: la sua figura è scolpita nel grande cuore del popolo che lo considera con orgoglio come espresso da lui per dare impulso al suo sviluppo ed al suo progresso.

Io ricordo il senatore Attilio Tissi alla memoria dei colleghi, nell'auspicio che la sua chiara ed onesta visione del bene e del progresso umano dia maggiore impulso alla nostra opera per le grandi realizzazioni a beneficio del popolo e della democrazia, cui egli dedicò la sua vita e di cui alimentò la sua fede: quella fede nella quale, con il suo esempio, ci dice sempre di alimentare il nostro lavoro.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Solari. Ne ha facoltà.

S O L A R I . A nome del Gruppo del Partito Socialista Italiano esprimo le più vive condoglianze in memoria del senatore Tissi, e le esprimo anche a titolo personale perchè ho conosciuto il senatore Tissi come una delle figure più eminenti della Resistenza nel Veneto. Egli cospirava già prima del 1943 e ci siamo trovati in montagna nei primi mesi della lotta di Liberazione. Egli fu poi arrestato dopo pochi mesi ed era destinato alla fucilazione. In carcere subì le più dure sevizie alle quali resistette stoicamente e sarebbe stato fucilato da quelle stesse S.S. tedesche che lo avevano seviziato se un ardito ed eroico colpo di mano dei partigiani non fosse riuscito a liberarlo dal carcere. Riprese la lotta per la Liberazione perchè altissimi erano gli ideali che lo spingevano a rischiare la vita per essi. Il senatore Tissi ha sempre agito da uomo retto, onesto e semplice, con un forte attaccamento al dovere e alle responsabilità per tutta la sua vita. Così è ricordato nel bellunese. Io lo ricordo qui come partigiano ed è per questo che a nome del Gruppo socialista e della Resistenza, elevo il pensiero alla memoria del senatore Attilio Tissi.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Capalozza. Ne ha facoltà.

C A P A L O Z Z A . Il Gruppo comunista si associa commosso al cordoglio del Senato per la scomparsa del senatore Tissi.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Tessitori. Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . A nome del gruppo della Democrazia cristiana mi associo alla rievocazione, al ricordo del collega Tissi che morì così tragicamente; e di lui mi piace ricordare soprattutto il senso del dovere e di responsabilità, l'amore ai fatti più che alle parole, in ciò rivelandosi uomo delle nostre montagne, fedele al suo ideale, tenace nel perseguirlo e nell'attuarlo. La sua memoria non può non rimanere viva nelle popolazioni in mezzo alle quali visse, non può non rimanere viva nella memoria di tutti noi come uomo politico e come cittadino esemplare.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

V E N D I T T I . Il Partito liberale si associa con profondo cordoglio.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo. Ne ha facoltà.

T U P I N I, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dal senatore Granzotto in commemorazione del defunto nostro collega Tissi ed a quelle che da ogni parte dell'Assemblea sono state pronunciate. Certa-

mente il collega Tissi, per il suo valore personale e parlamentare, merita il nostro ricordo e crediamo che, rivivendo quel suo ricordo, abbiamo tutti da imparare qualcosa nella vita, la quale si vale dell'esempio di coloro che l'hanno onorata come l'ha onorata il senatore Tissi.

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, il senatore Tissi è caduto tragicamente sulle torri di Lavaredo, nelle montagne e nei luoghi che amava. Egli preferì sempre l'aria purissima della montagna a quella della pianura; lascia in tutti noi il ricordo di un uomo riservato, sobrio, valoroso e modesto. Il Senato lo ricorderà sempre con profondo rammarico.

Per la morte dell'onorevole Bortolo Galletto

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Merlin. Ne ha facoltà.

M E R L I N. Onorevoli colleghi, dopo la seduta di ieri, così piena di lutti gravissimi per il nostro Senato, voglia l'Assemblea consentire che io, anche a nome dei colleghi Valmarana, Oliva e Zampieri e dell'intero gruppo D. C., che me ne hanno dato espresso incarico, compia il penoso dovere di ricordare un collega che fece parte della prima e della seconda legislatura del Senato della Repubblica, il senatore Bortolo Galletto, collega degnissimo e caro che venne schiantato, come colpito da una folgore, e che venne sottratto così alla sua adorata famiglia ed alla sua cara ed amata provincia di Vicenza.

Egli era un anziano, ma molto egli poteva ancora rendere, perchè era un appassionato studioso dei problemi politici e sociali che tutti ci appassionano. Nato nel 1889 a Sandrigo, in provincia di Vicenza, egli era diventato giovanissimo un propagandista fervido ed efficace dell'idea democratico-cristiana, senza asprezze però e senza settarietà, rispettoso anche del pensiero degli avversari. Lo conobbero giovanissimo i lavoratori di Schio e di Valdagno, pronto sempre ad accorrere in ogni circostanza in loro difesa, ma lo conobbe prima ancora la Società della gioventù cattolica italiana cui appartenne e più tardi il Partito popolare italiano di cui fu Segretario provinciale a Vicenza e membro del Consiglio nazionale fino allo scioglimento del Partito.

Amo ricordare che era stato un combattente valoroso, che era salito al grado di tenente colonnello di fanteria e che partecipò alla grande guerra del 1915-18, meritandosi la Croce di guerra al valor militare. Anche recentemente egli era salito sul Pasubio per rivedere quei luoghi dove aveva combattuto e per studiare il modo come fosse possibile salvare da rovina la strada degli Eroi.

Anche dopo le elezioni del 1958, alle quali non si presentò candidato, egli continuò a servire, con esempio raro di dedizione, ai suoi ideali e al partito al quale apparteneva. Era avvocato ed anche pubblicista di chiara fama, i suoi articoli erano letti e ricercati per la loro chiarezza, soprattutto in materia di politica estera. Fu eletto due volte con magnifica votazione senatore nel collegio di Schio, partecipò ai lavori della nostra Commissione degli esteri e fu eletto Vice Presidente della 3ª Commissione.

Ma soprattutto, o colleghi, dove riuscì ad imporsi per cultura e preparazione fu nell'Assemblea di Strasburgo della quale fece parte dalla sua creazione. Era un europeista convinto, e attorno a questo suo ideale, che illumina il cammino dei giovani e che noi speriamo possa cooperare a favorire i nostri ideali di pace, lavorò con fede sicura ed amore ardente. La sua convinzione profonda era che un'Europa unita, in Parlamento e fuori, potesse servire, come serve, alla causa della pace.

Nella seconda legislatura in quell'Assemblea consultiva egli fu eletto membro del Consiglio d'Europa e membro anche dell'Assemblea dell'Europa occidentale, fu Vice Presidente della Commissione d'istruzione del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

In questa Assemblea ha servito con esemplare intelligenza, con diligenza, con devozione ed umiltà la causa dell'Europa rinnovata che egli giustamente riteneva coincidere con l'interesse economico, sociale e spirituale del popolo italiano.

Voglia il Senato consentire che il nostro illustre Presidente mandi alle città di Vicen-

za e di Sandrigo e alla sua famiglia i sensi del nostro più vivo cordoglio.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

D O N I N I. A nome del Gruppo comunista mi associo alle parole di lutto pronunciate in quest'Aula per la scomparsa del senatore Bortolo Galletto.

Coloro che lo hanno conosciuto e che hanno apprezzato di lui il tratto garbato, la grande cortesia, al di sopra delle inevitabili asprezze della lotta politica, non possono dimenticare quanto egli abbia contribuito al prestigio dei lavori della nostra Assemblea. In un'epoca difficile, quando la tensione, anche tra i nostri Gruppi, alle volte era piuttosto spinta, Egli fu sempre tra quelli che non si rifiutavano al dialogo, al confronto delle idee con gli avversari. Ricordiamo di lui molti dibattiti, soprattutto sulla politica estera; si era sempre pronti a discutere con lui, a leggere i suoi articoli, a controbattere le sue tesi.

La sua assenza in questa legislatura, prima, e la sua scomparsa poi hanno lasciato un vuoto nel Senato: ed è per questo che il nostro Gruppo esprime alla Democrazia cristiana e alla famiglia dello scomparso il suo sincero cordoglio.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

P I C C H I O T T I. A nome del Gruppo socialista mi associo con cuore commosso alla commemorazione del senatore Galletto, che ho conosciuto e di cui sono stato amico. Non si poteva non essere suoi amici perchè era chiaro, sincero. Con lui ogni disputa era pacata, serena. Le sue idee sgorgavano dal cuore e un sentimento di affetto ci legava subito a lui. Ora siamo presi veramente da un sentimento di commozione.

Molti ricordi personali di lui conservo nel mio cuore e nel mio ricordo ancora vivissimi. Aveva il senso completo del dovere; non ha mai mancato un giorno alla vice presidenza della Commissione degli esteri ove fu esempio di dignità, di solerzia e di affettuosità. Egli, come molti altri colleghi che ci hanno lasciato, non era una foglia già distaccata dal grande albero della vita; era ancor un vegeto virgulto. È per questo che la sua dipartita commuove soprattutto noi che siamo più vicini di lui al distacco, come lo è chi vi parla. Con questi sentimenti nel cuore e con questi ricordi mi associo alle parole affettuose che sono state dette, ricordando alla Democrazia cristiana che essa ha perduto un valoroso, onesto e probo combattente.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

C R O L L A L A N Z A. Anche il nostro Gruppo si associa alle espressioni di cordoglio che sono state pronunciate in questa Aula per la morte del senatore Galletto, del quale apprezzavamo l'ingegno, la dirittura morale e il contributo che egli portava ai lavori di questa Assemblea.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A. Sia consentito anche a me, a nome del Gruppo liberale, di portare il mio pensiero e la mia parola sulla scomparsa figura del senatore Galletto. Diceva il collega Picchiotti che solo chi non ha conosciuto Galletto può non essere commosso in questo momento. Come stranamente suole avvenire e sempre avviene, quando due italiani si incontrano all'estero, si avvicinano di più: fu così che noi fummo tanto vicino all'Assemblea parlamentare europea di Strasburgo. E lo ricordo quando, in una delle ultime sessioni dell'anno scorso, mi annunziava che non sarebbe più ritornato, in quanto per non essere stato compreso nelle liste dei candidati al Senato per le elezioni politiche del 1958 e per non essere stato, quindi, rieletto non si sentiva di continuare a prendere parte alle riunioni del Parlamento europeo nonostante non fosse stato ancora sostituito.

Fu allora che egli, pur manifestando il suo profondo rammarico, aveva occasione di dirmi che sarebbe rimasto il gregario del suo partito, fermo nelle sue idee: espressione,

questa, nella quale può trovarsi la sintesi dell'uomo grande nella sua modestia e nel suo attaccamento al dovere. Galletto non è più, ma egli è ancora vivo nell'animo nostro. E può riposare veramente in pace. Noi ricordiamo per lui un magnifico verso di Ugo Foscolo: « sol chi non lascia eredità di affetti, poca gioia ha nell'urna ». Ed egli grandi affetti ha lasciato.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

G R A N Z O T T O B A S S O. A nome del Partito socialista democratico italiano, esprimo tutto il nostro dolore per la dipartita del valoroso collega Bortolo Galletto.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo. Ne ha facoltà.

T U P I N I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Bortolo Galletto era una figura simpaticamente nota nel nostro Senato. Tutti gli oratori che hanno parlato di lui hanno trovato, per la sua persona, accenti che veramente rispondono alla sua caratteristica personale. Uomo corretto, onesto, probo, assiduo, specialmente in questi ultimi tempi si occupava di questioni internazionali, dando ad esse l'apporto dei suoi consigli e delle sue considerazioni.

È stato detto da qualcuno qui dentro, giustamente, che non sempre erano condivisi dai senatori degli altri partiti i suoi punti di vista. Però tutti ne hanno parlato con rispetto. Il Governo non può non ricordare con particolare affetto e simpatia questo nostro parlamentare, al quale va la viva espressione del cordoglio con cui il Senato ne ha accompagnato la dipartita.

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, tutto il Senato è stato unanime nel cordoglio per la dipartita di Bortolo Galletto. Dalle espressioni pronunciate emerge la sua figura di parlamentare profondamente dedito al proprio dovere. Fu un perfetto Vice-presidente della 3ª Commissione. Aveva soltanto amici, per l'estrema garbatezza e per la bontà del suo animo, che lo facevano degno rappresentante della città di Vicenza.

Assicuro il senatore Merlin che rinnoverò alle citta di Vicenza e di Sandrigo, nonchè alla famiglia dello scomparso, i sensi del profondo cordoglio del Senato.

Discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 a 1969 ».

Ha chiesto di parlare per una questione pregiudiziale il senatore Capalozza. Ne ha facoltà.

C A P A L O Z Z A. Dichiaro formalmente, come l'onorevole Presidente ha annunciato, che solleverò una pregiudiziale di incostituzionalità.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ecco per la prima volta l'occasione diretta ed esplicita per portare all'attenzione dell'opinione pubblica e del Paese, in modo approfondito e non affrettato, come di solito avviene nelle discussioni dei bilanci o con gli strumenti parlamentari di controllo sul Parlamento, il problema centrale, capitale della scuola italiana e dei rapporti tra la scuola pubblica — la scuola di Stato — e la scuola privata.

Un'occasione, questa, che ci impone indeclinabilmente un impegno di fondo: giuridico, morale, civile e politico.

È un fatto positivo in se stesso che si discuta nel Parlamento della Repubblica del piano decennale della scuola, cioè che si discuta di un piano e che questo piano abbia uno sviluppo programmatico. Ciò dimostra, da un lato, che si è presa coscienza della necessità di una previsione organica e preordinata ad una realizzazione non affidata ad estemporanee iniziative o al metro dell'amministrazione ordinaria; dall'altro che non è più materia di discussione, ma è un dato acquisito, è un dato pacifico, che in Italia la

scuola non ha camminato insieme ai tempi e trovasi in arretrato, spaventosamente in arretrato, sotto l'aspetto qualitativo, strutturale, quantitativo, funzionale.

Onorevoli colleghi, mi soccorre la succosa relazione dell'eminente collega Zanotti Bianco, senatore di diritto, al dibattito sulla scuola, organizzato dal « Mondo » e tenutosi a Roma il 25 e 26 febbraio 1956. Senza attardarmi in citazioni, che, data l'abbondanza della letteratura, dei dibattiti, delle inchieste, potrebbero essere addirittura torrenziali, dirò soltanto che ciò ha avuto conferma ufficiale durante l'ultima discussione parlamentare del bilancio di previsione per l'istruzione pubblica, sia alla Camera, sia al Senato da parte dei relatori e dello stesso onorevole Ministro.

Altri diranno, onorevoli colleghi — io me ne occupo solo di passaggio — se il predisposto parziale strumento, di cui ci stiamo interessando, sia idoneo ed entro quali limiti esso lo sia. Io voglio, peraltro, doverosamente precisare e confermare *in limine* di questa discussione quanto, del resto, emerge dall'illustrazione che dei lavori della 6ª Commissione ha fatto l'illustre Presidente e relatore onorevole Zoli, cioè che non c'è stata da parte nostra un'astiosa opposizione ostruzionistica, bensì, per quanto stava in noi, un'attenta, una responsabile presenza per il miglioramento del testo governativo; che vi è stata da parte nostra, da parte dei nostri colleghi della Commissione, la vigile preoccupazione di far cessare quello che un *claire* di nostra parte, Mario Alighiero Manacorda, ha definito « vero e proprio genocidio intellettuale perpetrato a danno di milioni di intelligenze cui viene impedito di nascere al mondo della cultura ».

È una rivendicazione, questa, che ci spetta e che non può essere contestata.

Ed è anche la cornice, che dà il tono ai nostri attacchi, anche a quelli che pregiudizialmente io stesso, che non sono uomo di cattedra, mi accingo ad avanzare sul terreno giuridico-costituzionale. Perchè, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è altrettanto doveroso, per noi, ribadire che riteniamo errata ed inaccettabile la strada che è stata seguita; è altrettanto doveroso, per noi, esporre i vizi di illegittimità costituzionale palesi o dissimulati, aperti o subdoli, che infirmano senza remissione questo disegno di legge.

Per venire subito *in medias res*, dirò che noi vi ravvisiamo, in principalità, una violazione costituzionale della lettera e dello spirito dell'articolo 33, terzo comma, della Carta repubblicana; che noi vi ravvisiamo una violazione costituzionale diffusa per i riflessi che i princìpi generali informatori dell'attuale ordinamento hanno sull'indirizzo educativo dello Stato; che noi vi ravvisiamo una violazione del senso dello Stato democratico e parlamentare, che è il presupposto della vita politicamente organizzata, quale è prevista nella nostra Costituzione; che noi vi ravvisiamo, altresì, una violazione della priorità costituzionale della regolamentazione legislativa della scuola paritaria.

E dirò anche che in subordine, più per obiezione di ordine pratico che per motivi di denuncia della enfatica ed encomiastica sarabanda che ha annunciato il lancio miracolistico, agitatorio del piano come destinato — si proclamava e si proclama — a mutare il volto dell'Italia, dirò anche che, in subordine, dovrò accennare a quell'articolo 81 della Costituzione, di cui troppo spesso il Governo e la sua maggioranza fanno una trincea di granito per opporre un « fine di non ricevere » a più che modeste e legittime richieste delle classi lavoratrici e produttrici del nostro Paese, e che, di contro, diventa più fragile di un velario di carta quando urgono gli interessi propagandistici del Governo e del suo partito, o persino di un settore del suo partito.

Quali sono, onorevoli colleghi, le norme del testo commissionale, che propongono una questione di illegittimità costituzionale? Sono, ed è pure scritto nella relazione dell'illustre onorevole Zoli, quelle degli articoli 15, 27, 28 e 31.

Ben è vero che l'articolo 15 è stato modificato in Commissione, talchè i 30 miliardi in dieci anni, che erano a disposizione di quanti ne facessero richiesta per la costruzione di edifici per scuole materne, sono ora erogati a favore delle Provincie, dei Comuni, degli Istituti pubblici di assistenza e di beneficienza e loro consorzi, che, come dice l'attuale ar-

ticolo 15, nelle condizioni previste dalla legge, ne assumeranno l'onere.

Tuttavia, è altrettanto vero che vi è da obiettare (pur se la norma resterà quella votata nella sede referente), in primo luogo, che nella nostra legislazione gli Istituti pubblici di assistenza e di beneficenza hanno dei confini estremamente sfocati, dei confini estremamente elastici. Basti por mente che, per l'articolo 1 della legge n. 6972 del 17 luglio 1890, sono « istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza le opere pie ed ogni altro ente morale, che abbia, in tutto o in parte, per fine di prestare assistenza ai poveri, tanto in stato di sanità, quanto in stato di malattia; di procurare l'educazione, l'istruzione, l'avviamento a qualche professione, arte o mestiere, o in qualsiasi altro modo il miglioramento morale ed economico »; e por mente, altresì, che per l'articolo 1, primo comma, del regolamento 5 febbraio 1891, n. 99, spetta al Ministro dell'interno, in sede amministrativa, promuovere, per decreto reale (ora presidenziale), sentito il Consiglio di Stato, la dichiarazione se un'opera pia o altro ente morale abbia i caratteri di istituzione pubblica di assistenza e beneficenza agli effetti dell'articolo 1 della legge 17 luglio 1890.

Perlocchè, tutto sommato, l'emendamento, a mio avviso, ha cambiato assai poco!

Vi è da obiettare ,in secondo luogo, che lo articolo 15 va posto in relazione con l'articolo 27 del testo commissionale, il quale prevede sussidi alla scuola materna nella misura di 2 miliardi e 500 milioni per il primo anno, con progressivo aumento di 500 milioni all'anno, sino all'importo di 7 miliardi per lo esercizio finanziario 1968-69. E ciò per il mantenimento e per il potenziamento delle scuole materne indiscriminatamente e non, come era stato richiesto dalla minoranza, per i soli enti pubblici.

Ora, onorevoli colleghi, non fa d'uopo molta furberia per chiedere, nè fa d'uopo molta fantasia per immaginare che sarà chiesto, da parte di Comuni e di Provincie e di enti pubblici dominati dai democristiani, la costruzione di edifici da cedere in uso gratuito ad istituti ed organizzazioni confessionali, magari — anzi senz'altro — con gli oneri della proprietà — e con gli oneri della costruzione per quella parte di spesa che eccede il contributo dello Stato — a carico del cedente e con il beneficio dell'uso a favore del cessionario.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* C A P A L O Z Z A). Senza dire che, trattandosi di un contributo, non di una assunzione totale di spesa da parte dello Stato, saranno in definitiva pochi i Comuni e le Provincie in grado di far fronte alle ingentissime erogazioni, e saranno piuttosto gli altri enti con più maneggevole amministrazione, anche là dove Comuni e Provincie sono diretti da partiti laici, con meno rigorosi controlli della spesa e con più cospicui patrimoni, a porsi al servizio delle iniziative confessionali.

E taccio qui dell'insanabile contrasto con l'articolo 1 del disegno di legge sul cosiddetto risanamento dei bilanci comunali e provinciali, che vuole imporre ai Comuni e alle Provincie, che non sono in grado di assicurare il pareggio al loro bilancio di previsione, di limitare le proprie attività ai compiti istituzionali tassativamente previsti dalla legge comunale e provinciale, e che rischia, onorevoli colleghi, se verrà approvato — tuttora è all'esame del Parlamento — di rendere in partenza inattuabile la macchinosa escogitazione del piano decennale; di renderlo non soltanto inattuabile, ma di offrire, magari, l'alibi al suo eventuale fallimento, di offrire, magari, il destro di riversarne la colpa sugli

enti locali; di offrire, magari, il pretesto di perpetrare un altro colpo contro le autonomie municipali e provinciali.

Tornando al panorama normativo di insieme, occorre allineare, accanto agli articoli 15 e 27, l'articolo 28 e l'articolo 31: l'uno per l'istituzione di classi differenziali nella scuola elementare destinate ad alunni ritardati mentali o disadatti scolastici (si tratta di 350 milioni nel primo esercizio sino a 2 miliardi e 150 milioni nel decimo); l'altro per le borse di studio sino alla quota di 7 miliardi e cento milioni per l'esercizio finanziario 1968-69, sia per gli alunni delle scuole statali, sia per quelli delle scuole private.

E veniamo, onorevoli colleghi, alle nostre obiezioni. L'articolo 33, terzo comma, della Costituzione, come tutti sanno, recita: « Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato ». Quale è, onorevoli colleghi, il valore, quale è il senso dell'aggiunta « senza oneri per lo Stato », che venne proposta dagli onorevoli Corbino, Marchesi, Preti, Pacciardi, Codignola, Bernini ed altri? Indubitatamente, il valore ed il senso è quello di ribadire la differenziazione tra scuola pubblica e scuola privata; libertà, sì, per enti ed organizzazioni privati, di istituire e di condurre scuole, ma a proprie spese, non a spese della collettività. Questo è dimostrato dall'appartenenza politica dei firmatari, è dimostrato dalla significazione che all'aggiunta venne subito attribuita dai più qualificati rappresentanti della Democrazia cristiana e, poi, dal voto di approvazione che non ha accomunato gli aconfessionali ai confessionali, i laici ai cattolici.

Fu proprio, onorevoli colleghi (il senatore Zoli lo ha ricordato nella sua relazione), quegli che oggi è il primo cittadino della Repubblica a dare all'emendamento la portata fatta palese dalle parole, oltre che dalla qualificazione politica dei firmatari. Egli osservò (lo si legge, appunto, a pagina 21 della relazione Zoli) che « è estremamente inopportuno precludere per via costituzionale allo Stato ogni possibilità di venire in aiuto ad istituzioni, le quali possono concorrere a finalità di così alta importanza sociale »; e portò l'esempio di scuole istituite dai Comuni, quindi non statali. Si possono consultare gli atti dell'Assemblea costituente, discussioni, pagina 3377.

Orbene, onorevoli colleghi, è accaduto, in quell'atmosfera di costante, fervorosa, diciamolo pure, di ottimistica e — perchè no? — talvolta candida ricerca della collaborazione, della transazione, dell'intesa, specie da parte delle correnti più avanzate dello schieramento democratico, che fossero pronunciate delle parole di rassicurazione, che si tentasse, cioè, di placare la gelosa, sensibilissima vigilanza dei cattolici.

Fu così che, anche a nome degli altri firmatari dell'emendamento, l'onorevole Corbino, di parte liberale, dichiarò: « Noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati. Noi diciamo solo che nessun istituto privato potrà sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato ».

E il colloquio continuò tra più interlocutori. L'onorevole Gronchi non fu convinto e si domandò quale sorte sarebbe stata riservata alle scuole professionali che non sono di Stato e che pure vivono con il concorso dello Stato. L'onorevole Codignola, confirmatario, interloquì a sua volta con le seguenti parole: « Con questa aggiunta non è vero che si venga ad impedire qualunque aiuto dello Stato alle scuole professionali: si stabilisce che non esiste un diritto costituzionale a chiedere tali aiuti ».

Anche l'onorevole Bianca Bianchi, di parte socialdemocratica, anche l'onorevole Binni, di parte socialista, votarono l'emendamento, precisando di essere assolutamente contrari al principio che lo Stato debba dare sovvenzioni ed aiuti, anche sotto forma di sussidi per le famiglie e gli scolari, alle scuole private.

Onorevoli colleghi, io sono ben lontano dal voler contrastare la validità ed il peso dei lavori preparatori, dei quali anzi la dottrina più aggiornata vuole la rivalutazione. Mi basti far richiamo alla recente, meditata, pregevolissima prolusione Leone all'Università di Urbino per l'inaugurazione dell'anno accademico 1958-59 sul tema: « Aspetti costituzionali dell'interpretazione della legge », prolusione di singolare importanza per l'autorevolezza scientifica dell'autore e per la sua quali-

tà di Presidente di Assemblea legislativa. Ma, appunto, i lavori preparatori, *hic et nunc*, stabiliscono il limite invalicabile dell'interpretazione, al di là del quale domina la licenza. È proprio l'onorevole professor Leone ad insegnare che « l'intenzione del legislatore non può essere ridotta alla indicazione della sola *occasio legis*, al ruolo di un mero precedente storico, e va, all'opposto, contrassegnata come indicazione di quello che il legislatore volle. E la stessa interpretazione — è sempre il professor Leone che incalza — logica e sistematica non può porsi su altro piano che non sia quello diretto a scoprire il significato vero della legge mediante il ricollegamento a quei criteri di logicità e di coerenza di un sistema giuridico che costituiscono la cornice entro la quale opera il legislatore ».

Onorevoli colleghi, già 50 anni or sono un altro illustre giurista, il Degni, facendosi assertore di quel metodo storico-evolutivo, che è controverso anche oggi, riconosceva che « i lavori preparatori servono a determinare le condizioni che circondano la formazione di una legge, per dedurne il motivo occasionale, gli scopi che ci si proponeva, i bisogni che doveva soddisfare, per intenderne, in altri termini, il contenuto al momento della sua formazione ».

Ora, onorevoli colleghi, non credo sia contestabile che il terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, sia in se stesso, sia nel sistema giuridico cui appartiene, ha voluto stabilire la preminenza della scuola di Stato e, tutt'al più, ha inteso di non porre un divieto costituzionale a che lo Stato, nella esplicazione del suo potere sovrano, potesse in via di eccezione, in via contingente, prestare aiuto alla scuola non di Stato, prestare aiuto alla scuola privata.

Queste cinque parolette del testo costituzionale, « senza oneri per lo Stato », non sono, insomma, un enigma. Sono il frutto, se mai, di un equivoco compromesso di parole, di un equivoco compromesso di formulazione, che però non sovverte la sostanza. Non sovverte la sostanza, perchè, come giustamente è stato rilevato in dottrina dal Francini, già nel 1950, e ripetuto successivamente dal Crisafulli, sono logicamente e giuridicamente pleonastiche, non essendo mai esistito un obbligo dello Stato di sovvenzionare la scuola non statale ed essendo per contro sempre esistita una facoltà discrezionale dello Stato di concedere aiuti finanziari, quando se ne fosse manifestata l'opportunità.

Il testo costituzionale, del resto, non si limita ad escludere il diritto a sovvenzioni, ma prescrive nei termini più larghi che la libertà della scuola privata non può tradursi in oneri per lo Stato. Anzi, implicitamente condiziona così generosa libertà d'iniziativa, nel campo delicatissimo della scuola, all'esclusione di un aggravio finanziario per lo Stato.

Solo tale interpretazione giustifica la inclusione nell'articolo 33, terzo comma, del testo costituzionale, di quelle cinque parole; solo tale interpretazione è coerente con il sistema generale in cui quelle parole sono state inserite dal legislatore costituente. E così, onorevoli colleghi, la norma è stata intesa dai costituzionalisti e dagli stessi studiosi e politici di parte cattolica. Scelgo a caso, per i costituzionalisti il Biscaretti di Ruffia e il Balladore Pallieri, che scrive anche nella rivista dei giuristi cattolici « Justitia ». Insegna il Biscaretti di Ruffia che « l'inciso relativo al fatto che il funzionamento delle scuole private deve avvenire senza oneri per lo Stato, è stato interpretato nel senso che esso non vieti dei volontari contributi statali in specifiche circostanze: ma è manifesta la delicatezza di siffatta potestà, che non dovrebbe mai essere usata per intenti di parte.

Non lo dico io, lo afferma questo autorevole giurista.

E il Balladore Pallieri: « Riferita alla scuola privata, libertà di insegnamento significa libertà di istituire scuole nelle quali l'insegnamento venga impartito conformemente a certi princìpi, onde coloro che vogliono una scuola di un certo tipo, nella quale chi la frequenti riceva un insegnamento conforme a determinati principi, hanno libertà di costituirla. Per quanto riguarda la scuola privata, la Costituzione esclude che possa ricevere sovvenzioni dallo Stato, soggiungiamo, da altri enti pubblici ».

E, per i politici di parte cattolica, scelgo l'onorevole professore Raffaele Resta, il quale, nella relazione tenuta alla decima assem-

blea generale della federazione degli istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, il 26 dicembre 1956, ha detto: « In base all'articolo 33 della Costituzione, chiunque può istituire scuole ed istituti di educazione. Lo Stato anzitutto (che ha il dovere di istituirle per ogni ordine e grado); gli enti pubblici, compresi gli enti ecclesiastici » (lo sottolineo, a proposito dell'articolo 1 della legge sugli istituti di beneficenza del 1890 di cui ho parlato poc'anzi); gli enti privati, i privati cittadini. « Siffatto diritto di istituire scuole — continua l'onorevole professor Resta — non conferisce al cittadino o all'ente un mero potere arbitrario, ma una facoltà il cui esercizio concreto è subordinato a un benestare previsto e disciplinato dalla legge. Siamo nel campo delle tipiche autorizzazioni amministrative. Per il quale tipo generale di scuola, la Costituzione esclude un diritto costituzionalmente riconosciuto a contributi o sovvenzioni statali, senza che, per altro, sia interdetto allo Stato di intervenire con sussidi a loro favore ».

Onorevoli colleghi, ecco il punto: non diritto a contributi o sovvenzioni, dunque, ma discrezionale potestà dello Stato a concedere remunerazioni, compensi, sussidi, caso per caso.

Mi sovviene che un grande giurista, Vittorio Scialoja, ammoniva che la discrezionalità non deve essere indiscreta: in questo disegno di legge governativo è peggio che indiscreta, dappoichè equipara *de jure* la scuola privata a quella pubblica e, in linea di fatto, capovolgendo il dettato costituzionale, crea alla scuola privata una posizione di preferenza, di privilegio.

Equiparando, invero, onorevoli colleghi, in linea di diritto, la scuola privata a quella pubblica, il disegno di legge attribuisce la stessa posizione all'una ed all'altra; e per ciò stesso, viola la Costituzione, perchè crea quella pretesa giuridica — cioè una pretesa giurisdizionalmente tutelata —— che la Costituzione ha voluto escludere proprio con l'esclusione al diritto alle sovvenzioni. Il relatore onorevole Zoli, che è un illustre giurista, deve convenirne.

Z O L I, *relatore*. Non crea nessuna pretesa.

C A P A L O Z Z A. Quanto al favoritismo *de facto* della scuola privata, non sono stati dei comunisti o dei socialisti — meglio: non sono stati soltanto essi — a segnalare le varie voci che possono essere fonte di finanziamento per la scuola privata; non sono stati soltanto essi a fare le somme di quanto nel decennio potrebbe andare a questa scuola. Sono stati — per citarne soltanto due, a mo' d'esempio — Aldo Capitini e Luigi Volpicelli. Il professor Capitini ha individuato nelle borse di studio e nella scuola materna due delle vie del piano verso la scuola privata, ed ha concluso che, « così come è, il piano aumenta gli stanziamenti statali per la scuola privata, con gravi perdite di danaro per la scuola pubblica a vantaggio della scuola privata, contro la Costituzione. Si veda la sua risposta all'inchiesta della rivista « la riforma della scuola » del 1958, fascicolo 10.

Il professor Volpicelli, a sua volta, ha previsto che molti e molti miliardi, decine, addirittura centinaia di miliardi, possono essere destinati, in buona parte, alla scuola confessionale; ed egli li ha elencati. Sono i 30 miliardi — egli dice — per l'edilizia della scuola materna; sono i 47 miliardi e 500 milioni per il suo mantenimento; sono i 10 miliardi per la cosiddetta « piccola edilizia » previsti dalla legge Angelilli, che può risolversi a vantaggio esclusivo o prevalente della scuola privata; sono i 40 miliardi delle borse di studio. Aggiunge poi che i miliardi destinati alle Università possono — è ovvio — avvantaggiare non solo quelle statali, ma anche le non statali.

Il nostro Natta, uno studioso di problemi scolastici e deputato al Parlamento, ha ricordato che il principio della borsa, e quindi dell'assegno alle famiglie, ha costituito in altre Nazioni, come il Belgio e la Francia, « il tramite sottile e non appariscente per giungere al finanziamento della scuola privata da parte dello Stato. E non sono mancati — egli aggiunge — in Italia, da parte degli zelatori della scuola confessionale, suggerimenti per superare con tale artifizio la disposizione costituzionale che riconosce, sì, piena libertà all'istituzione di scuole, ma esclude qualsiasi onere finanziario per lo Stato ». Insomma, onorevoli colleghi, certo attivismo politico, rompendo gli indugi e addirittura so-

pravanzando le aspirazioni confessionali, ha seppellito con avventurosa disinvoltura la norma costituzionale. E il senatore Zoli, nella sua relazione, assume, a testimonianza di tanta audacia, le prudenti e concilianti assicurazioni di alcuni costituenti di parte laica!

Ma, onorevoli colleghi, questa è addirittura la dinamite sotto il *gentlemen's agreement* della discussione dell'articolo 33, terzo comma, della costituzione; è la dinamite del travisamento delle prove e della violazione clamorosa dello spirito della norma, quale è stato succintamento riassunto da un altro studioso di diritto costituzionale, il Giugni; « Enti e privati hanno diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato, ad evitare che la corrente politica che in un determinato momento dirige lo Stato possa con sovvenzioni a scuole private, meno controllate di quelle statali, favorire determinati indirizzi di cultura, asservendo la scienza e l'insegnamento a scopi estranei a quelli sommamente obiettivi degli studi e della ricerca scientifica ». Ed è del Calogero, nello studio pubblicato nel classico « Commentario sistematico alla Costituzione » diretto dal Calamandrei e da Levi, la seguente inquadratura: « Sia l'interpretazione che alla norma fu data proprio da parte cattolica, sia il fatto che, senza dubbio, la formulazione del comma faccia cadere l'accento soltanto sull'esclusione del diritto dei singoli e non sulla possibilità di erogazione di aiuti da parte dello Stato, permettono di dire che il testo della Costituzione si presenta non favorevole, ma contrario alle idee che attraverso l'ulteriore attività legislativa l'amministrazione statale possa essere autorizzata a fare uso di tale possibilità. Per meglio comprendere questo suo spirito — continua il Calogero — è necessario rendersi conto dei principii più sostanziali che sono stati alla base del dibattito e che soli possono fornire un'indicazione valida per l'ulteriore orientamento amministrativo e legislativo ».

Una cosa, insomma, è il diritto per gli enti collettivi privati e per i singoli di liberamente esercitare il loro magistero e, per dirla col compianto onorevole Paolo Treves, costituente sociale-democratico, di « impartire l'insegnamento di tutti i veri, in cui esiste inevitabilmente dell'errore, e di tutti gli errori, in cui esiste una parte di vero », (e aggiungerò, tra parentesi, che fu il nostro caro e grande Concetto Marchesi a proporre un emendamento che suonava: « La scuola privata ha pieno diritto alla libertà d'insegnamento »); altra cosa è il finanziamento di scuole, nelle quali lo Stato non sia, per adoperare una espressione della socialdemocratica onorevole Bianca Bianchi, « l'educatore dei suoi cittadini ».

Poco più di un mese fa, onorevoli colleghi, il 27 agosto, un eminente studioso cattolico già costituente, il professore Gustavo Colonnetti, Presidente emerito del Consiglio nazionale delle ricerche, interloquendo in un dibattito sulla « Stampa » di Torino sui nuovi corsi e sui nuovi titoli per qualifiche tecniche (si è parlato argutamente di « sudditi efficienti della grande impresa »), aderiva in pieno a tale impostazione, allorchè, dopo aver auspicato, ai fini di una vasta circolazione dei prodotti, corsi di specializzazione per la qualifica di ingegnere, di perito e di operaio metrologo, cioè versati in problemi delle unità e dei metodi di misura, avvertiva: « Secondo la Costituzione, un siffatto esperimento può compiersi purchè senza oneri per lo Stato. Che esso effettivamente si compia dipende soltanto dalla buona volontà e dallo spirito di comprensione degli enti che lo possono e lo vorranno finanziare ».

Vi è poi, onorevoli colleghi — e passo ad un altro punto del mio intervento — la violazione costituzionale diffusa dei principi generali informatori dell'attuale ordinamento statuale, perchè la scuola, secondo la Costituzione, deve essere soprattutto educazione della coscienza civile ad una vita più largamente democratica; democratica, secondo i postulati di una Costituzione, che per dirla col Mortati, un altro illustre studioso e costituzionalista cattolico, che è stato costituente « non afferma soltanto la sua posizione di antitesi rispetto al regime totalitario che la aveva preceduta, ma polemizza contro il presente, contro il sistema dei rapporti esistenti, che considera incompatibili con la meta da raggiungere ».

Evito di proposito di inasprire una polemica remota e sempre attuale. Pongo il pro-

blema e lo affido alla buona fede dei colleghi di ogni settore politico e do per conosciuti, come certamente sono, scegliendoli tra l'abbondantissima letteratura, due scritti di Luigi Rodelli: l'articolo « Per la scuola per i nostri figli » apparso sul « Ponte » del gennaio 1950 e la relazione tenuta al Circolo « La Riforma » di Milano il 2 dicembre 1956 per il Convegno « La Chiesa cattolica e la società italiana », pubblicata dal « Ponte » nell'aprile del 1957 col titolo « Educazione e libertà di insegnamento in Italia », ove con una ricca e appropriata antologia di documentazioni storiche viene puntualizzata l'antitesi tra la cosiddetta libertà scolastica confessionale e le libertà della nostra Costituzione, tra la offensiva per la scuola confessionale e le basi ideologiche dello Stato moderno e democratico, inteso come sviluppo del retaggio risorgimentale; l'antitesi tra l'indirizzo laico, cioè non antireligioso, si badi, ma aconfessionale, della Costituzione e alcune verità ecclesiastiche, che non possono consentire, per definizione, ad alcuni solenni ed indeclinabili canoni costituzionali. Ed ometto, perchè troppo conosciuto, il dibattito sulla scuola organizzato dal « Mondo », cui ho già prima accennato.

Vi è un altro nodo, lo so: quale scuola di Stato? Si tratta, però, di argomento che esula dalla nostra discussione, o che almeno esula dal tema che io mi sono fatto carico di trattare.

È anche, dicevo in premessa, questa legge un attentato contro lo Stato democratico parlamentare nel suo delicato congegno di contrappesi, che si sostanzia nel dialogo tra parti diverse e nel potenziale alternarsi della maggioranza e della minoranza. Ora, lo ha notato Costantino Mortati, « l'alternarsi al potere dello Stato della maggioranza e della minoranza, che sta a base del regime democratico, non si renderebbe praticamente possibile se ognuna delle due parti, assumendo il potere, alterasse così profondamente il sistema di regolamentazione dei rapporti, da rendere impossibile all'altra parte la continuazione della sua opera, e ciò perchè l'alternativa verrebbe ad operare attraverso un sistema di fratture successive che distruggerebbero lo Stato ».

La presente legge ha, appunto, in talune delle sue norme e nello spirito generale che l'informa, tale carattere di lacerazione profonda. E certe esperienze del Belgio ed anche dell'Argentina e di altri Paesi sono, o dovrebbero essere, davvero ammonitrici.

E passiamo alla violazione della priorità costituzionale della regolamentazione legislativa della parità di cui all'articolo 33, comma quarto, della Carta costituzionale. È pregiudiziale agli stanziamenti per un piano finanziario di sviluppo poliennale della scuola, che ponga allo stesso livello in parecchie sue parti la scuola statale e la scuola non statale, è pregiudiziale, dicevo, la determinazione, imposta dalla Costituzione, dal concetto della parità, con i relativi obblighi e con gli inerenti diritti.

Finora la situazione è questa: a distanza di quasi dodici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, malgrado le sollecitazioni anche parlamentari (si vedano nella precedente legislatura le proposte presentate dal nostro compianto senatore Banfi e la proposta del senatore Lamberti di parte democristiana; e posso anticipare che è di imminente presentazione una proposta di alcuni colleghi dell'opposizione, che tien conto, di quelle degli onorevoli Banfi e Lamberti); malgrado ciò, restano da regolare per legge le condizioni per le quali la scuola privata acquista il diritto alla parità con la scuola statale.

E si badi, con il meccanismo fascista del riconoscimento legale, gli istituti privati vengono a conseguire i diritti della scuola pubblica, senza averne i doveri, condizione di cui si sono avvalsi gli ordini religiosi per lo sviluppo impetuoso di una fitta rete di istituti di istruzione, quasi tutti legalmente riconosciuti. Riconoscimenti che se fatti prima della Costituzione, non valgono nel nuovo ordinamento e vanno sottoposti a riscontro, vanno sottoposti a revisione, per la caducità di tutto quanto è in contrasto con esso ordinamento. E infatti, onorevoli colleghi, dobbiamo tener conto che la norma sulla parità, di contenuto innovativo, essendo portato di una legge successiva e gerarchicamente prevalente qual'è la Costituzione, vulnera la precedente situazione e la vulnera anche quando, come è qui, si tratta di una norma pro-

grammatica, e, più precisamente, nella specie, di una norma di legislazione. Non è che la legislazione precedente venga automaticamente abrogata; è che, trasferendosi il problema dell'adeguamento della disciplina della materia — *de jure condendo* — al precetto costituzionale, la legislazione precedente deve ritenersi viziata di illegittimità sopravvenuta per la sua incompatibilità con il *novum jus* della Carta costituzionale.

Di guisa che se i riconoscimenti sono fatti dopo la Costituzione, essi sono abusivi ed arbitrari.

Un esame accurato, approfondito, obiettivo, è contenuto nella relazione al disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che ho or ora ricordato, del compianto senatore Banfi (documento n. 564 della seconda Legislatura): mi guarderò bene dal leggerla; mi limito ad indicarla.

Il bailamme della legge 19 gennaio 1942, n. 86, alla quale il decreto legislativo luogotenenziale 24 maggio 1955, n. 412, non ha recato sostanziali modifiche, distingue le scuole private in scuole semplicemente autorizzate, scuole legalmente riconosciute e scuole pareggiate. Le autorizzate sono scuole private vere e proprie, con ordinamento neppure completamente conforme a quello delle scuole di Stato e si risolvono per il loro carattere, in corsi di preparazione ad esami.

Le « legalmente riconosciute » e le « pareggiate » non differiscono invece da quelle di Stato, per il pieno valore legale degli studi e dei titoli: istituti differenti, anzi differentissimi, il riconoscimento e il pareggiamento pongono le scuole private che fruiscono dell'una e dell'altra concessione nell'identica condizione di fatto e di diritto, tanto che nell'accezione comune, nell'accezione di chi non ha specifica competenza in materia scolastica, il riconoscimento e il pareggiamento finiscono col voler dire la stessa cosa. Ed invece scuola pareggiata è una scuola, per lo più gestita da enti locali, eguale alla scuola di Stato, con professori scelti con pubblico concorso o tratti dai ruoli della scuola di Stato. Scuola legalmente riconosciuta è quella gestita da enti ecclesiastici, con professori propri, scelti senza seria garanzia, con la semplice abilitazione professionale (cioè tra coloro che nelle prove di esame di Stato abbiano ottenuto soltanto i sei decimi, mentre nei concorsi per le scuole di Stato o pareggiate, i candidati debbono aver riportato perlomeno i sette decimi non per ottenere in concreto la cattedra, ma per essere soltanto inclusi nella graduatoria degli idonei, cioè tra gli aventi diritto.

Per comodità di ricerca e anche per ragioni di rapidità di esposizione (qualcuno potrebbe sospettare per pigrizia) ho tratto tali notizie dalla relazione dal titolo « Assalto alla scuola di Stato » del Morghen, tenuta al Convegno degli « Amici del Mondo », ricordato in precedenza. E il Morghen incalza, denunciando lo scandalo delle scuole riconosciute, fatte sedi di esami di Stato o, ad un certo periodo, autorizzate persino a comporre le commissioni giudicatrici degli esami di Stato, con la sola presenza di un commissario ministeriale.

Onorevoli colleghi, la disciplina della parità, quale è richiesta dalla Costituzione, è diretta ad adeguare la scuola privata all'ordine pubblico costituzionale.

Rebus sic stantibus, non hanno valore e vigore, per certe scuole, i limiti generali di ordine pubblico costituzionale a fronte dello esercizio privato delle pubbliche funzioni dell'insegnamento: e « la stessa funzione (per adoperare le parole del Crisafulli, che traggo da un suo ampio lavoro " La scuola nella Costituzione "), se esercitata da organi dello Stato, incontra limiti maggiori che se esercitata da concessionari, non essendo questi tenuti a conformarsi a quei princìpi fondamentali che stanno a base dell'istruzione che viene impartita direttamente dallo Stato ».

Il piano, dunque, presuppone e in un certo senso ratifica una situazione che è costituzionalmente illegittima.

Rimane, onorevoli colleghi, da fare un cenno sui riflessi dell'articolo 81 della Costituzione, che può valere, quanto meno, a porre in evidenza l'incertezza, e come è stato detto e si dice, la « vischiosità » degli stanziamenti a lunga scadenza.

Ho già avvertito che non è, sul piano costituzionale, un'obiezione nostra, è un'obiezione altrui, è, anzi, un'obiezione — guarda caso — che reca la primogenitura dell'onorevole

Pella, il quale, esattamente il 9 novembre 1958, su « La Gazzetta del Popolo » di Torino — non era allora al Governo — ha sparato non a salve contro il progetto Fanfani, scrivendo: « Non è difficile programmare spese a lungo termine, varare piani affascinanti: assai più difficile è trovare i mezzi per realizzarli »; ed ha ribadito che il progetto governativo — sono ancora parole sue — « non ha alcuna seria copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione ». (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, si può certo dissentire dall'interpretazione rigida e restrittiva dell'articolo 81, ed io non ho detto affatto che consento a questa impostazione. Ma — ripeterò con l'onorevole Alessandro Natta — « resta che il piano non ha alcuna base finanziaria sicura e che l'affidarsi per la sua realizzazione (amico Fortunati, non ho la pretesa di gareggiare con te) ai naturali ed automatici incrementi delle entrate nei futuri bilanci significa non soltanto sottoporlo al rischio delle aleatorietà e della perdita del ritmo nell'esecuzione, ma condannarlo con ogni probabilità a restare una demagogica turlupinatura ».

Le stesse note, per vero meno aggressive e meno beffarde che non quelle dell'onorevole Pella, sono riecheggiate in taluni interventi al recente IV Congresso degli « amici e collaboratori del Mulino », tenutosi a Bologna il 29 ed il 30 novembre 1958. Era presente, ed è anche intervenuto, il senatore Zoli, Presidente della 6ª Commissione del Senato. Gli atti di quel Congresso sono stati — come è noto — editi sotto il titolo « Iniziative di Governo e problemi della scuola secondaria ». A quel Congresso ha partecipato attivamente una scelta *élite* culturale e politica.

Queste sono le linee delle nostre doglianze costituzionali, questi sono gli elementi della nostra eccezione pregiudiziale di incostituzionalità.

Onorevoli colleghi, col rammarico dello sproporzionato divario tra le mie deboli forze e l'alto compito al quale menti eccelse e cuori generosi si sono dedicati, dall'una parte e dall'altra del fossato; onorato di aver portato un pur modestissimo contributo di buona volontà e di buona fede alla chiarificazione dei rapporti e dei problemi, affido al Senato la plurima eccezione di incostituzionalità di talune norme del piano, che per la loro preminenza tutto lo informano e lo caratterizzano, e dello spirito stesso che lo investe e lo anima.

F R A N Z A . Ma che cosa chiede in concreto, al Senato, onorevole collega?

C A P A L O Z Z A . Chiedo in concreto che il Senato voti sulla pregiudiziale di incostituzionalità della legge.

Piano che fu definito « trascendente »...

F R A N Z A . Ma a termini di Regolamento?

P R E S I D E N T E . Il Regolamento, e non rispondo a lei, senatore Franza, ma ad uno dei suoi colleghi che ha interrotto prima, non pone limiti allo svolgimento di una discussione di questo genere. Il problema che sta trattando il senatore Capalozza non mi pare di poco conto; per cui non mi sento di richiamarlo, in coscienza, e di invitarlo a troncare la sua esposizione.

F R A N Z A . Ai sensi dell'articolo 66 del Regolamento il senatore Capalozza ci può chiedere di sospendere la discussione ma non lo fa ancora. Facciamo dell'accademia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Capalozza.

C A P A L O Z Z A . Signor Presidente, non so se debba spiegare all'onorevole Franza se, come è stato detto in principio e come ho creduto di avere spiegato nel corso dello intervento, ho sollevato una questione pregiudiziale di incostituzionalità, e che su questa chiedo, naturalmente, la votazione.

Piano, dicevo, che fu definito « trascendente » dal suo principale autore e che è trascendente solo perchè si accampa al di là e al di fuori della carta dei diritti repubblicani e democratici, nel mondo di un pretestuoso integralismo. Affido la plurima eccezione al Senato, nel convincimento che la scuola sia sì la matrice delle prestigiose conquiste della

intelligenza di cui siamo pur oggi entusiastici spettatori: entusiastici come militanti, perchè quelle conquiste sono state realizzate nel Paese del socialismo; entusiastici come europei, perchè questa vecchia Europa, gloriosa di civiltà, ha dimostrato ancora una volta il suo primato e l'ha riconosciuto con un orgoglio che l'onora l'«Osservatore romano», impartendo una severa lezione ai geo-politici della discriminazione, che hanno creato una nuova geografia; entusiastici come uomini, perchè noi consideriamo il progresso scientifico un poderoso impulso di benessere e di pace; sia, sì, la scuola matrice delle conquiste dell'intelligenza, ma sia innanzitutto, sia soprattutto palestra di educazione interiore, officina di libere coscienze, presidio di virtù civili e politiche.

L'affido, nella speranza che sul fossato delle due concezioni, aconfessionale e confessionale, sia gettato il ponte della eguale dignità di tutti, del reciproco rispetto dei diversamente senzienti e pensanti, della integra ed intangibile affermazione dei valori della personalità, senza distinzione di sesso, di stirpe, di lingua, di religione, di opinione, di condizioni individuali e sociali: il ponte che il nobilissimo, grande cuore di Piero Calamandrei auspicava che aprisse agli italiani il passaggio verso l'avvenire, verso l'unità spirituale; quel ponte, onorevoli colleghi, che per la Costituzione democratica della nostra Patria repubblicana è già nella solennità del suo precetto, non è ancora nel sentimento e nel costume, non è ancora nella ispirazione morale di tutti e di ciascuno. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, sulla questione pregiudiziale, ampiamente svolta dal senatore Capalozza, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, hanno chiesto di parlare a favore i senatori Luporini e Gramegna, e contro i senatori Zoli e Gava.

Il senatore Zoli ha facoltà di parlare contro la questione pregiudiziale.

Z O L I . Il collega Capalozza sa che io ho una notevole stima di lui; non si dorrà perciò se la mia risposta sarà piuttosto breve in confronto al suo intervento. Desidererei però anch'io avere da lui qualche chiarimento, perchè non ho ben compreso una parte della pregiudiziale. Si tratta di una pregiudiziale ampia, una pregiudiziale nella quale sembra che si inserisca una sospensiva. Infatti, quando il collega Capalozza ha parlato della parità, dicendo che è necessario prima risolvere il problema del regolamento della parità, mi pare che abbia inserito una sospensiva, non già una pregiudiziale. Non è che sia necessario in forza della Costituzione che preceda la legge sulla parità, ma la questione concerne la necessità che prima si proceda alla determinazione di cosa è il concetto della parità. Quindi vorrei sapere che cosa intende il senatore Capalozza con quella parte del suo intervento, nella quale ha parlato sulla legge della parità, perchè evidentemente noi abbiamo il dovere di comprendere su che cosa votiamo. Credo che lo spiegherà eventualmente il collega Luporini e potrà poi rispondere il collega Gava.

Mi sia lecito dire, rientrando nel merito, che io sarò breve non in vista, come si pensa, di taluni termini e di talune date; bisogna essere furbi, ma non è necessario, non è prudente essere troppo furbi. Non c'è nessun termine che ci preoccupa; un solo traguardo c'è che vogliamo raggiungere, ed è l'approvazione di questa legge con il rispetto dei diritti di tutti i cittadini. Questo è esclusivamente il nostro scopo. Che avvenga otto giorni prima o otto giorni dopo non ci interessa affatto. Il nostro scopo è esclusivamente questo, approvare questa legge, la quale, collega Capalozza, non soltanto ha avuto risonanza per quelle che possono essere state le frasi con le quali è stata presentata, ma ha avuto anche un'enorme risonanza ed ha suscitato un'enorme aspettativa nel Paese per il suo contenuto. Ed è per questa ragione che intendiamo che la legge sia portata a termine. Non ci interessa se ciò avverrà otto giorni prima od otto giorni dopo, perchè noi saremo qui ad attendere che finisca questa discussione, che poi sospenderemo per eventualmente riprenderla successivamente, se così si vorrà da qualche parte del Senato. Ripeto, il nostro solo scopo è quello di raggiungere il tra-

guardo dell'approvazione della legge senza violazione dei diritti dei cittadini.

Ora confesso che, quando ho sentito parlare di incostituzionalità, mi sono piuttosto meravigliato, perchè abbiamo avuto, prima ancora che cominciassimo in Commissione la discussione di questa legge, un'autorevole definizione di essa da parte della Commissione finanze e tesoro, come legge che applica la Costituzione. Verrò poi a discutere dell'articolo 81, ma è indiscutibile che, in ragione di questo carattere che ha avuto la legge e di questo suo contenuto in quanto attua la Costituzione, è stato dato un parere favorevole dalla Commissione finanze e tesoro, e non mi consta che ci siano state opposizioni su questo punto nella Commissione finanze e tesoro nella quale non mancano i rappresentanti di tutti i partiti. È stato riconosciuto che questa legge poteva essere approvata senza indicazione di una copertura specifica, al che la Commissione della pubblica istruzione ha aderito, pur ritenendo che fosse prudente aggiungere una copertura di altro tipo, in quanto che si trattava di una legge di attuazione della Costituzione. Debbo dire che mi ha meravigliato questa eccezione dopo l'approvazione di non so quanti bilanci nei quali troviamo una serie di capitoli che non vengono istituiti *ex novo* con questo disegno di legge, ma che vengono semplicemente incrementati. Abbiamo per dieci anni, senza che nessuno se ne sia accorto, approvato dei bilanci contro la Costituzione: ad esempio una legge sulle borse di studio, a cui questa legge non modifica nulla... onorevole Donini, vedo il suo gesto e il suo sorriso che mi richiama alla memoria un aneddoto parlamentare. (*Interruzione del senatore Donini*). Io ho ascoltato Capalozza vincendo la mia tendenza all'interruzione, e pregherei di non interrompermi. Si narra che, di fronte all'accusa di un parlamentare fatta all'onorevole Nitti, questi, parlando del parlamentare dicesse che non aveva scoperto un certo bacillo, ma l'aveva inventato. Oggi ho la stessa impressione: non è stata scoperta un'incostituzionalità, ma è stata semplicemente inventata, non so se a scopo di ritardo della discussione o se allo scopo effettivo di seppellire questa legge. Infatti quando l'onorevole Capalozza dice che affida il piano della scuola al Senato, con tutta quella aggiunta sulla importanza di questo piano e sull'importanza della scuola, lo affida al Senato come becchino di questa legge perchè dire che la legge è incostituzionale vuol essere un invito a seppellirla e non già a portarla a compimento come pare sia nel suo desiderio, contrastato però negli scrupoli che ha esposto.

C A P A L O Z Z A . Io affido al Senato la mia eccezione, non il piano.

Z O L I . Ma naturalmente lei affida al Senato l'eccezione perchè sia accolta, e quindi invita il Senato a seppellire il piano.

Cercherò di non divagare e non mi soffermerò sull'affermazione di una diffusa violazione costituzionale che esisterebbe nella legge. Sono frasi alle quali è difficile rispondere per la semplice ragione che è difficile orientarsi nella nebbia: la diffusa violazione della Costituzione è qualcosa di così vago, di inconcreto cui non è possibile rispondere. Ed anche su quella che sarebbe la violazione della priorità costituzionale assegnata alla scuola pubblica su quella privata egualmente io invano ho cercato di trovare, nella lunga esposizione dell'onorevole Capalozza, una spiegazione. Non so dove sia questa violaziale di incostituzionalità della legge, perchè che la priorità costituzionale non consista in quello che la Costituzione non ha voluto, e cioè il soffocamento della scuola privata.

Quando, uscendo dal generico, si scende al concreto e si citano quattro articoli, gli articoli 15, 27, 28 e 31, come quelli nei quali vi sarebbe una violazione della Costituzione, si scalza completamente l'eccezione pregiudiziale di incostituzionalità della legge, perchè su 45 articoli, più un 45-*bis*, ce ne sarebbero quattro incostituzionali e la logica vorrebbe che si dicesse: approviamo gli altri 41 articoli e su quei 4 discuteremo la questione. Invece si mette sotto accusa tutta la legge per questi quattro articoli con un sistema che io ritengo non sia il più preciso e corretto anche dal punto di vista regolamentare.

Veniamo però alla discussione concreta. Il punto in sostanza è questo: che cosa significa quell'articolo della Costituzione in cui si parla del diritto di istituire scuole senza oneri per lo Stato? In tutta la discussione l'onorevole Capalozza si è dimenticato del verbo istituire, quello di cui ci siamo ricordati noi, non per sancire un divieto, ma per una forma di compromesso, per un giudizio salomonico; quando abbiamo emendato l'articolo 15 abbiamo detto: con tutte le riserve su quella che può essere l'interpretazione esatta, per la istituzione delle scuole rinunciamo, cioè escludiamo i privati, ossia le scuole non statali. Ma noi non possiamo dimenticare che ci sono altre disposizioni le quali non possono essere ignorate.

Io non voglio suscitare delle reazioni da parte del collega Granata ricordando l'intervento dell'onorevole Zanini, il quale è giovane e romagnolo, e questo ha fatto sì che il suo intervento sia stato di un particolare calore; ma l'onorevole Zanini, se si va a leggere il testo del suo discorso — e ci sono anche degli allegati al suo estratto, allegati che io le segnalo, onorevole Capalozza, perchè ad esempio negli allegati vi è l'accordo tra il Partito socialista e il Partito liberale e il Partito cattolico del Belgio, per cui è chiaro che il suo richiamo al Belgio è stato piuttosto inopportuno — si vede che ha posto in termini precisi la questione.

Oltre l'articolo 33 della Costituzione vi è un articolo 30, non lo possiamo dimenticare, il quale riconosce ai genitori il dovere e il diritto di mantenere, istruire ed educare i figli anche se nati fuori del matrimonio; e in applicazione a questo testo costituzionale noi abbiamo approvato degli accordi internazionali nei quali veniva chiarito questo concetto, che il diritto dei genitori è prevalente a quello dello Stato.

Ora io domando se secondo la tesi avversaria non si crei un diritto classista, perchè in sostanza, ammettendo che lo Stato debba sopportare gli oneri solo per le sue scuole, con esclusione delle altre, si verrebbe a negare a quei genitori, i quali vorrebbero valersi delle scuole non di Stato, il diritto di scelta che essi hanno. Quindi, collegato con il diritto di libertà dei genitori, collegato a tutto il concetto di libertà che informa la nostra Costituzione, c'è proprio l'opposto di quello che viene sostenuto.

Ho sentito parlare dei lavori preparatori. Sono d'accordo con lei, onorevole Capalozza, che affidarsi ai lavori preparatori sia in genere qualcosa che non è corretto, non è sicuro; ma quando i lavori preparatori sono costituiti da solenni e precise dichiarazioni al momento del voto, evidentemente essi non sono più lavori preparatori, sono espressione precisa di volontà. E quelle dichiarazioni che lei ha letto, fatte dall'opposizione alla tesi della Democrazia cristiana — e non è esatto che l'articolo sia stato votato da tutti, lo articolo è stato votato da tutti meno la Democrazia cristiana, la quale sosteneva la tesi dei diritto all'istituzione con oneri dello Stato —, quelle dichiarazioni riguardavano la esclusione di un diritto, non il divieto di una facoltà.

È qui tutto il punto, escludere un diritto non vuol dire vietare qualcosa, anzi vuol dire praticamente consentire. E quando noi abbiamo che l'onorevole Corbino dice: « Noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati, diciamo solo che nessun istituto privato potrà avere il diritto... », e l'onorevole Codignola ribadisce: « ... si stabilisce solo che non esiste un diritto costituzionale a chiedere aiuto... », e quando l'onorevole Bianca Bianchi afferma: « siamo assolutamente contrari al principio che lo Stato debba dare sovvenzioni, aiuti economici e finanziari », quando Walter Binni esclude che si voglia in qualche modo imporre allo Stato il dovere di sovvenzionare, anche sotto forma di sussidi, la scuola privata, evidentemente si vuole da tutti escludere soltanto il diritto soggettivo al contributo dello Stato, non vietando affatto allo Stato (discuteremo in merito quando giungeremo a quegli articoli) la presentazione di una proposta, che riconosca la facoltà di intervenire con contributi o sussidi a favore di quelle scuole, per le quali è vietato un onere di istituzione a carico dello Stato. Questo è il significato dell'articolo, dunque: non riconoscere il diritto soggettivo a contributi e a sussidi.

Ma proprio per questa esclusione viene implicitamente riconosciuta la possibilità

che lo Stato intervenga con contributi e sussidi. E quando noi teniamo presente quello che ho affermato da principio, e cioè che agiamo in una situazione nella quale è riconosciuto il diritto della famiglia a mandare i propri figli alla scuola che crede (e domani, se ve ne fossero, anche alle scuole comuniste, senza nessuna esclusione della possibilità che esse vengano sussidiate — il che, intendiamo bene, non manchereste domani di fare, se, *quod Deus avertat,* doveste occupare i banchi del Governo), quando, dicevo, viene riconosciuto tutto questo, quando viene riconosciuto il diritto della famiglia a tale libera scelta, si riconosce altresì la possibilità, il dovere dello Stato di aiutare questi istituti, in modo che anche le famiglie che non sono provviste di mezzi economoci adeguati siano tuttavia in grado di inviare i loro figli alle scuole che preferiscono e che, secondo la Costituzione ed accordi internazionali, hanno diritto di scegliere. (*Interruzione del senatore Tessitori*). È una norma eccezionale che va interpretata in senso restrittivo. (*Replica del senatore Sansone*).

Attendo poi un chiarimento sulla questione della parità. Non credo che si tratti comunque di una pregiudiziale; forse è una sospensiva. Ma ciò vorrebbe dire rimandare la discussione del disegno di legge a dopo che sarà presentato ed approvato un provvedimento sulla parità, e non credo che questa sia neanche l'intenzione degli onorevoli di quella parte. (*Rivolto ai settori della sinistra*).

E vengo all'articolo 81. Discuteremo le norme del testo man mano che si presenteranno. Dico subito però che l'emendamento all'articolo 15, onorevole Macaggi, non è di confezione della maggioranza della Commissione: si tratta infatti di una confezione concordata da tutte le diverse parti della Commissione. Non posso dire che il testo sia stato votato dai colleghi comunisti, ma esso ha trovato favorevoli altri colleghi di altre parti che non compongono la maggioranza. Circa l'articolo 27, noi abbiamo ammesso il potenziamento in conformità dei princìpi. Però desidero informare il Senato che sulla questione delle scuole materne è bene fare delle precisazioni.

Lo Stato è alla retroguardia in materia di istituzione di scuole materne; anzi dirò che le scuole materne statali esistono quasi soltanto come appendici delle scuole elementari. Lo Stato non ha preso nessuna iniziativa, in questo settore e, di quel milione e centomila bambini che frequentano le scuole materne, perlomeno 700 mila debbono essere grati alla scuola privata, che ha reso loro possibile il godimento di questo tipo di istruzione. La Costituzione non prevede la scuola materna perchè, quando parla di insegnamento inferiore, non prende in considerazione la scuola materna. In questo caso è stata la scuola privata che ha completamente provveduto a quella che era la necessità di questo tipo di scuola.

Per quanto riguarda l'articolo 28, che tratta delle classi differenziate, io ho espresso dei giudizi al di fuori del mio campo nella relazione; gradirei pertanto che i competenti in materia medica dicessero se proprio si possono per questa categoria di allievi introdurre delle limitazioni. Si tratta di ragazzi per i quali è necessario, forse, più che il maestro, il medico. Io ho visitato qualcuno di questi istituti e mi sono fatto la convinzione che questi ragazzi bisogna andare ad istruirli lì dove sono, per la semplice ragione che, prima ancora di quella che è l'istruzione vera e propria, è necessario restituire loro (non so come esprimermi sotto il profilo scientifico: non vorrei che il senatore Macaggi domani dicesse che ho detto un'altra frase orripilante) la possibilità di una vita fisica. Chi vada a visitare dei centri neurologici non ne uscirà certamente con l'animo molto lieto.

M A C A G G I . È una reminiscenza.

Z O L I . Il medico può anche in tali casi insegnare, ma non ci sarà barba di maestro il quale sia capace di fare quello che è necessario in questo tipo di scuola.

È proprio in omaggio a questa considerazione che noi dobbiamo in questo caso fare delle eccezioni e dobbiamo riconoscere che non è possibile parlare soltanto di scuola statale, ma che bisogna parlare invece di

quegli istituti nei quali, con uno spirito di dedizione veramente ammirevole, si cerca di ridare quella che è proprio una vita fisica elementare a questi ragazzi, i quali fanno un gesto in un senso mentre dovrebbero farlo in un altro, i quali non sono capaci di camminare, non parlano, eccetera. Bisogna insomma fare in modo che questi ragazzi vengano ricostituiti come esseri umani, e ciò deve essere fatto senza dubbio ad opera del medico. Non potrebbero pertanto domani entrare in una classe differenziale qualunque, così come la concepiamo in quanto sia esclusivamente una scuola statale.

Per quanto riguarda le borse di studio, ho già detto prima che finora sono state in una certa maniera che oggi si è rivelata incostituzionale. Comunque questi sono problemi che vengono successivamente.

Debbo invece una risposta per quanto riguarda l'articolo 81 della Costituzione. Le critiche all'articolo 81 da parte del senatore Capalozza sono leggermente fuori tempo, e per questa ragione: perchè l'articolo relativo alla copertura è stato emendato dalla Commissione per la preoccupazione che la copertura prevista e riconosciuta dalla Commissione di finanze e tesoro del Senato — che pure non è una Commissione larga nel riconoscere che le leggi sono coperte — potesse essere considerata insufficiente.

Onorevole Capalozza, lei ha citato l'onorevole Pella il quale ha trovato da ridire sull'assunzione di impegni poliennali a lunga scadenza. Mi consenta di dirle che io debbo ritenere che quel giorno l'onorevole Pella fosse un pochino immemore di quello che aveva fatto lui, perchè impegni a lunga scadenza e con oneri crescenti — questo è il punto — sono stati assunti da Governi precedenti e sono stati ratificati dal Parlamento. La Cassa per il Mezzogiorno, per esempio, è coperta per una certa cifra per i primi anni; successivamente si sono assunti oneri maggiori per i quali si prevede che si debba ricorrere all'incremento delle entrate. Ma io sono più rigoroso dell'onorevole Pella e non ritengo che quel sistema sia corretto.

Il senatore Capalozza ha citato poi un autore, l'onorevole Natta — mi pare che sia il relatore di minoranza — il quale ha criticato il concetto di impegnare le eventuali maggiori entrate per spese per gli anni avvenire. Anche qui debbo rilevare che disegni di legge di questo genere, con questi impegni sulle eventuali maggiori entrate, sono stati di recente approvati qui in Senato. Ma ad ogni modo io sono stato notevolmente più rigoroso. In Commissione io non nascondo che su questa materia i colleghi hanno riconosciuto che me ne intendessi un pochino più di loro; ho ritenuto che si potessero utilizzare come copertura quelle somme che restano disponibili. Non quindi copertura attraverso maggiori entrate eventuali, ma copertura attraverso minori spese certe. Noi siamo sicuri che, mantenendosi costante il livello delle entrate, avremo un certo giorno un avvallamento delle spese ed avremo la possibilità di inserirci in tale avvallamento e di utilizzare queste somme che restano disponibili per coprire questo disegno di legge. Sono somme delle quali è certa l'esistenza; se le entrate restassero quelle che sono, ma penso che bisogna avere il coraggio di farle aumentare — ma forse non sono d'accordo tutti qui in Senato —, noi ci troveremo sicuramente un certo giorno con una disponibilità per cessazione di spese tale da coprire le previsioni di spesa di questo piano.

Quindi, non mancanza di copertura, ma copertura rigorosa, copertura certa, copertura della quale si potrà dire che ha un pochino di novità e di originalità, magari si potrà dire che è un po' pericolosa, perchè può essere di cattivo esempio per qualcuno che voglia imitarla, ma che non si può negare che esista assolutamente e che pertanto anche sotto questo riflesso il disegno di legge sia costituzionale. In base ad una esatta interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione — interpretazione ispirata ai concetti di libertà a cui si rifà la nostra Costituzione anche in questo campo, — e che tenga conto dei diritti delle famiglie riconosciuti dalla Costituzione e non li faccia considerare un privilegio soltanto di una classe, ma li metta a disposizione di tutti i cittadini — nessun dubbio sussiste, a nostro avviso, che la legge sia perfettamente costituzionale e nessun dubbio che sia costituzionale sotto il profilo dell'articolo 81. Per questo io — con perfetta sicurezza di dire

cosa esatta e di chiedere al Senato di attenersi alla Costituzione, non soltanto nella parte negativa, cioè respingendo la pregiudiziale, ma anche nella parte positiva, cioè approvando questo disegno di legge di attuazione della Costituzione — chiedo al Senato di voler respingere la pregiudiziale del senatore Capalozza. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Luporini ha facoltà di parlare a favore della questione pregiudiziale.

L U P O R I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il collega Capalozza ha svolto con la dottrina e l'acume, e insieme con la passione, intellettuale e politica, che gli sono proprie, la pregiudiziale che in questo momento è in discussione, e in ciò ha recato tutta quella sapienza giuridica che a me manca e nella quale quindi io non cercherò di pormi in gara nè con lui, nè con il senatore Zoli.

Ma la questione posta dalla pregiudiziale è talmente seria e grave, è talmente decisiva per il futuro della scuola italiana e della nostra stessa società, ha tali implicazioni politiche e sociali attuali, ed anche tali radici storiche — perchè tutti sappiamo che il rapporto tra scuola pubblica e scuola privata è uno degli aspetti più sensibili e, in certi momenti storici, brucianti, in cui si presenta modernamente, in concreto, l'antico problema dei rapporti tra Stato e Chiesa — che la pregiudiziale così egregiamente presentata e svolta dall'onorevole Capalozza lascia adito e spazio per una ulteriore serie di considerazioni che si integrano con le precedenti, e svolgendo le quali, o almeno una parte delle quali, cercherò, sì, di non abusare della vostra pazienza, ma anche e soprattutto di non venir meno all'obbligo ed ai doveri che dalla gravità stessa della questione sono posti alla nostra coscienza morale e politica.

Consentitemi infatti di far presente in quest'Aula che, nell'alzarmi a parlare in appoggio della pregiudiziale che stiamo discutendo, non posso non avere la consapevolezza, per me grave, di rappresentare in questo momento, sia pure inadeguatamente, non solo la mia parte politica e le grandi forze di progresso, le forze delle classi lavoratrici, che essa più direttamente esprime, ma anche una larghissima parte dell'opinione pubblica italiana, ogni giorno più preoccupata della politica clericale nel campo della scuola, ed anche una cospicua e decisiva zona della cultura italiana, la più illuminata e pensosa dei problemi della nostra convivenza e vita civile: una parte che per molti altri riguardi è ancora lontana — noi diciamo ancora — dai nostri ideali politici. Con questo senso di responsabilità mi accingo ad entrare in argomento.

È la forza stessa delle cose, insieme alla paurosa carenza delle istituzioni pubbliche e della politica dei Governi che si sono succeduti in questo dopoguerra, a porre oggi in modo drammatico nella vita del Paese i problemi dell'istruzione, della preparazione e qualificazione professionale dei cittadini e i problemi della nostra organizzazione scientifica. Direi che assume un significato quasi simbolico il fatto che si inizi qui a parlare dei problemi della scuola italiana, fuori dalle strettoie di tempo che intervengono quando si discutono i bilanci, nei giorni dell'impresa del terzo Lunik (che è già stata qui oggi ricordata, ma che ritengo non sia retorica ancora ricordare) frutto della scienza e della tecnica del primo Paese socialista della storia, ma nello stesso tempo impresa gloriosa per tutto il genere umano, al quale si aprono orizzonti di progresso imprevedibili, purchè sia salvata la pace. Ma proprio di fronte a questa grande impresa più angosciosa si fa la domanda: qual è la sorte dell'istruzione pubblica e della scienza nel nostro Paese? L'eco di questa domanda oggi noi la possiamo raccogliere dai più diversi settori dell'opinione pubblica, e anche in una notevole parte della stampa capitalistica. L'angoscia insita in questa domanda è quella di rimanere tagliati fuori dal progresso della vita moderna, come purtroppo è accaduto altra volta nella storia del nostro Paese: essere tagliati fuori da quella vita moderna che pure sembra stare tanto a cuore, secondo le sue frequenti e sotto questo riguardo simpatiche dichiarazioni, al ministro Medici (e noi vorremmo che a queste dichiarazioni corri-

spondessero i fatti). Ciò determina l'urgenza dei problemi della scuola, di tutti i problemi della scuola italiana e non soltanto di quelli del cosiddetto piano di sviluppo; determina questa urgenza di fronte agli uomini politici, di fronte al Parlamento. Questa urgenza ha le sue radici nella gravità della situazione delle strutture scolastiche e dell'organizzazione scientifica del Paese. È un'urgenza quindi che non si può affrontare se non attraverso una discussione seria e responsabile e non affrettatamente. Ho avuto piacere, se ho ben compreso le parole dell'onorevole Zoli, di sentire che non si fa questione di otto giorni più od otto giorni meno, perchè, debbo dichiarare, avevo avuto la sensazione che spirasse invece una certa aria di frettolosità e di sbrigatività, che ci fosse la tendenza a esercitare una certa pressione, in tal senso. Questa discussione si apre alla vigilia del Congresso del partito di maggioranza. Non so se fatta oggi e portata avanti in questo momento sia per giovare ai fanfaniani, ai dorotei o ai primaveristi... (*Interruzione del Ministro della pubblica istruzione*). Non sono fuori argomento, onorevole Medici, perchè in questi mesi abbiamo assistito proprio a proposito... (*interruzione del Ministro della pubblica istruzione; commenti dalla sinistra*)... a proposito del piano, sulla vostra stampa e nei vostri discorsi, a curiose appropriazioni ed espropriazioni, attribuzioni e disattribuzioni di meriti e credo che... (*interruzione del Ministro della pubblica istruzione*)... valga la pena di rilevare anche questi aspetti in Parlamento. Si tratta non di scendere ad un pettegolezzo bensì di un rilievo politico. (*Commenti dal centro e dalla destra*). Il quale poi non è estraneo allo spirito che anima la nostra pregiudiziale; almeno confido che ciò risulti da quanto dirò. (*Commenti dal centro*). Io spero che nello stesso partito di maggioranza in quest'aula ci sia un certo numero di uomini, i quali, anche in questo momento, alla vigilia del congresso democristiano, siano, a proposito del problema che stiamo discutendo, disposti ad anteporre l'interesse generale e cerchino insieme a noi un esame serio e responsabile del disegno di legge, se esso, nonostante la nostra pregiudiziale, dovesse passare alla discussione degli articoli.

Onorevoli colleghi, la situazione della scuola e dell'organizzazione scientifica italiana, a cui ho dianzi accennato e che desta un così crescente allarme nel Paese, non è senza un nesso profondo con la pregiudiziale che abbiamo posto e con la sua sostanza non solo giuridica ma politica. Poichè, di fronte a tale situazione dei cui riflessi oggi è piena la stampa periodica e quotidiana più seria, è evidente, o almeno dovrebbe esserlo per ogni uomo di buon senso, che assume un rilievo mai verificatosi nel passato (e, per usare una espressione con cui siamo venuti in confidenza negli ultimi mesi, direi che si tratta addirittura di uno stato di necessità) quel compito preminente dello Stato nel campo dell'istruzione pubblica, il quale costituisce l'essenza stessa del disposto costituzionale in siffatta materia, quando non si arzigogoli e non si cavilli sui testi. E in ciò non vi può essere nessuna lesione per i diritti originari della famiglia, se vengono intesi nell'estensione e nei limiti assegnati nella nostra Costituzione. Quel compito preminente dello Stato ha come sua base il riconoscimento che la pubblicità della scuola rappresenta l'unica garanzia atta ad assicurare, nel mondo moderno e particolarmente in un Paese di così gravi contraddizioni economiche e sociali come l'Italia, il progresso e l'omogeneità della formazione culturale delle grandi masse e il progresso della scienza e della tecnica. Del resto proprio i Paesi che si vantano, e con ragione, di grandi realizzazioni privatistiche nel campo della cultura generale e dell'organizzazione scientifica, come gli Stati Uniti d'America, oggi si trovano nella necessità di rivedere anche questa tradizione. Basti leggere (forse l'onorevole Medici, così solerte, l'ha già fatto) la relazione dei dodici pedagogisti statunitensi che sono stati recentemente a studiare il sistema di istruzione nell'Unione Sovietica e che non erano dodici pedagogisti raccolti a caso, ma erano praticamente l'espressione ufficiale del pensiero pedagogico degli Stati Uniti. L'innalzamento del livello generale di cultura del popolo italiano, la formazione di nuove energie intellettuali, di nuove forze dirigenti, è oggi un compito così immane, ed urgente nel medesimo tempo, che solo lo Stato può porsi in grado di affrontarlo e di

assolverlo. Nella situazione attuale di generale inadeguatezza e di estrema necessità, a nessun costo lo Stato può distogliere verso altri settori, verso settori privatistici, la benchè minima parte delle risorse materiali che esso può raccogliere e mettere a disposizione.

È, come vedete, una situazione di fatto a cui innanzi tutto mi riferisco. Questa situazione di fatto, a mio avviso, impone una esigenza inderogabile che, a proposito del piano governativo, potrebbe esprimersi in questi termini: tutto ciò che è preventivato nel piano venga destinato unicamente alla scuola pubblica.

Al di là delle differenze di principio sui sto proposito lo studio del professor Volpi- e accantonando per il momento la discussione teorica intorno ad esse, di fronte alla reale situazione e alle reali esigenze di progresso e di modernizzazione del Paese, una siffatta parola d'ordine potrebbe, in questo momento, onorevole Medici, trovarci tutti concordi, e costituire la base di una discussione costruttiva per ciò che riguarda le provvidenze materiali e gli impegni da prendersi verso la scuola e verso la organizzazione scientifica della Nazione.

Purtroppo nel piano governativo, così come è stato presentato, e nonostante qualche lieve miglioramento che noi riconosciamo aver esso ottenuto attraverso la discussione in Commissione, nel piano governativo, che pretende di essere almeno una cornice finanziaria, secondo l'espressione che a suo tempo fu adottata dall'onorevole Moro, quasi tutto è incerto e oscuro. Non vi è in esso garanzia alcuna dei finanziamenti previsti e non è certo l'articolo aggiuntivo, a cui testè faceva riferimento l'onorevole Zoli, a darci una qualche seria assicurazione... D'altra parte abbiamo le amare esperienze di altre leggi pluriennali... Non vi è, nel disegno di legge, una motivazione delle spese e del loro riparto, e non si sa neppure, soprattutto, se ci troviamo di fronte ad un impegno effettivamente straordinario, che abbia cioè effettivamente carattere aggiuntivo rispetto alle spese consuete dei bilanci, o non piuttosto sostitutivo e assorbente di larga parte di esse e dei loro normali incrementi.

Non mi inoltro in questi argomenti che saranno trattati nella discussione generale. Ma tutto ciò significa la possibilità di trovarci, con questo piano, di fronte ad un colossale inganno, possibilità che voi vedete inquietare largamente l'opinione di coloro, e sono molti, che il piano hanno discusso, e si sono sforzati di farlo obiettivamente, in pubblici incontri e attraverso la stampa. Un colossale inganno di valore solo propagandistico: non a caso di « effetto psicologico » parla eufemisticamente l'onorevole Zoli nella sua vivace introduzione per giustificare il modo in cui così svariati ed eterogenei provvedimenti sono stati messi insieme.

Da questa oscurità ed ambiguità che dicevo prima, una sola cosa emerge tuttavia con chiarezza lampante, a mio avviso: che qualunque carattere, qualunque ampiezza e distribuzione abbiano i riparti dei miliardi messi a disposizione, si viene a fornire, con questo piano, uno strumento ai Governi per accollare allo Stato un finanziamento massiccio e progressivo della scuola privata, cioè della scuola confessionale.

L'onorevole Capalozza ha già citato a questo proposito lo studio del professor Volpicelli e quindi non mi attardo nel ripeterne le cifre le quali appaiono veramente minacciose. Tutti sanno quanto oltre si possa procedere per il raggiungimento di quell'obbiettivo già con la sola dilatazione di un regime di borse di studio erogate dallo Stato agli alunni della scuola privata, e con gli aiuti e gli incentivi alla scuola materna non pubblica. Più che legittimo, doveroso ed oggettivo è il sospetto che le vere finalità del piano non siano quelle conclamate, bensì — a parte il lato propagandistico — la mira sia di aprire, per vie indirette, e tali da eludere lo spirito e la lettera della Costituzione, le dighe al finanziamento ad opera dello Stato della scuola confessionale nel nostro Paese.

Per queste ragioni noi chiediamo al Senato di respingere il piano governativo, in sede di pregiudiziale di anti-costituzionalità, in ordine a quelle parti ed articoli che racchiudono in sè tutti gli elementi obiettivi atti ad eludere nella pratica il dettato costituzionale e a distogliere le risorse dello Sta-

to dal compito inderogabile, in un momento di estrema necessità come quello attuale, di potenziare la scuola pubblica e la ricerca scientifica nel nostro Paese.

Ho parlato di grave sospetto. Ma questo sospetto in verità è certezza, perchè sappiamo che giungere al finanziamento pubblico della scuola confessionale è un obiettivo antico, direi un obiettivo ormai classico, delle gerarchie della Chiesa cattolica, non soltanto nel nostro Paese, ma in tutti i Paesi dove essa riesce a dirigere grandi forze politiche organizzate.

Un rafforzamento così ottenuto della scuola confessionale diviene poi la piattaforma per ottenere la confessionalizzazione della stessa scuola pubblica, ed a questo punto i giochi sono fatti. Se malauguratamente fosse raggiunta una tale situazione, sostenuta naturalmente dalle forze politiche e sociali più reazionarie e retrive, essa potrebbe forse un giorno dispiacere ad una parte almeno di coloro che avessero contribuito ad aprire questo varco. È chiaro in che senso potrebbe allora parlarsi di libertà della scuola e nella scuola, di quella libertà della scuola tanto cara ai pubblicisti clericali.

Non c'è esagerazione alcuna in quello che dico. Vi è semplicemente ormai la prova e la verifica dei fatti oltre che delle dottrine che ben conosciamo.

È già stato fatto cenno qui al Belgio. Più o meno si sa quello che è accaduto in questi anni nel Belgio, con gravissima responsabilità del partito socialdemocratico di quel Paese, dimentico di ciò che anni fa, all'inizio di questo processo e anticipandone lo esito, aveva detto Emile Vandervelde: « *Désormais, il n'y a plus que deux espèces d'écoles: les écoles d'Eglise entretenues par l'Etat et les écoles d'Etat dominées par l'Eglise* ». Esagerazione? Nella « *Schweizer Schule* », fascicolo del 1° settembre 1958, si legge: « Allorchè, dopo cinque anni, la maggioranza cattolica o cristiana tornò in auge, lo Stato adottò le scuole confessionali recentemente costituite, assumendosene le spese di gestione, e lasciando loro piena libertà ed autonomia. Il risultato fu che, con l'andar del tempo, la scuola privata crebbe al punto che oggi, degli 1.700.000 scolari e studenti, 1 milione frequentano scuole cattoliche, 400 mila scuole statali praticamente cristiane, e soltanto 300 mila frequentano scuole pubbliche dichiaratamente neutre ». (La terminologia è quella in uso nei Paesi di lingua francese). E più oltre si legge: « D'altro canto dobbiamo dire che perfino le scuole statali neutre non impediscono del tutto un certo influsso religioso. Nella maggior parte di queste scuole viene impartito l'insegnamento della religione per una mezz'oretta ogni mattina prima dell'inizio della mattinata scolastica... » eccetera. « Tuttavia i cattolici belgi » — è su questa frase che richiamo la vostra particolare attenzione — « vedono in questo sistema una soluzione di emergenza » — badate, nemmeno provvisoria; di emergenza — « ed insistono nel pretendere una scuola completamente cristiana ». E voi sapete in questo caso cosa significa la parola « cristiana ».

Ebbene, da dove traggo queste citazioni? Forse dalla stampa anticlericale, da uno di quei fogli che voi possiate ritenere abbiano il dente particolarmente avvelenato contro l'ideale dei cattolici nel settore della scuola? No. Ho trovato questo articolo della « *Schweizer Schule* » tradotto. e riportato con particolare compiacimento ed esaltazione, nel numero del febbraio di quest'anno del « Bollettino dell'Istituto cattolico per l'educazione », che viene pubblicato qui a Roma in Via della Conciliazione. È dunque una situazione di questo tipo che viene presentata come modello e come esempio per i futuri sviluppi della politica scolastica nel nostro Paese.

Un'analoga politica si cerca di portare avanti oggi nella Francia gollista, attraverso il tentativo di estendere la legge Barangé alla scuola secondaria. Nonostante il regime della quinta Repubblica, grazie al cielo — permettetemi questa espressione — tale politica ha provocato in Francia e viene provocando una grandiosa reazione, di centinaia e centinaia di migliaia di cittadini e uomini di scuola. Diecine e diecine di migliaia di persone hanno partecipato in queste ultime settimane a comizi su questo tema a Rennes, nel bosco di Vincennes e in tutta la Francia. Il 21 giugno, come si legge sull'« Express », 175.000 per-

sone avevano risposto all'appello del Comitato laico contro questi progetti governativi. Un'analoga reazione si è verificata in organizzazioni che hanno larghissima base di massa, come nel Congresso del 6 luglio del « Syndicat National des Instituteurs », che comprende più di duemila maestri francesi; e nello stesso Congresso della S.F.I.O. il 12 luglio fu votata all'unanimità una risoluzione che impegnava a respingere i progetti scolastici del governo, così che anche Guy Mollet fu costretto dalla presa di posizione del suo partito a proclamare in un suo discorso (Phalempin, 12 luglio) « folli » e « criminali » le intenzioni della maggioranza governativa. La reazione è stata così forte che il Governo francese ha dovuto fare macchina indietro, rinunziando all'estensione della legge Barangé e allo stanziamento di nuovi fondi per le scuole private.

La lotta è tuttavia in corso e la questione aperta.

E d'altra parte vi sono nella stessa Francia esempi che direi clamorosi di dove può giungere, anche oggi, alla metà del secolo XX e in regioni pur progredite e sviluppate dal punto di vista sociale ed economico, come l'Alsazia, l'intolleranza clericale nel campo dell'insegnamento, quando sia stata raggiunta o si possieda una legale posizione di predominio.

Mi riferisco a ciò che accade nei tre dipartimenti dell'Alsazia e Mosella, in Francia, dove vige una legislazione speciale, dove vige ancora la legge Falloux del 1850, e le cosiddette leggi laiche non hanno avuto estensione dopo la riunione di quel territorio alla Repubblica francese avvenuta alla fine dell'altra guerra. Ebbene, non sto a leggere per ragioni di tempo tutto il documento che ho qui sotto gli occhi. È un documento estremamente significativo, una risoluzione del gruppo M.R.P. depositata presso il Consiglio generale del Basso-Reno nel maggio di quest'anno; in questa regione, dove la scuola pubblica ha dunque carattere dichiaratamente confessionale, è avvenuto che dei maestri di orientamento laico abbiano chiesto l'organizzazione, a fianco delle conferenze di pedagogia religiosa prescritte per la preparazione didattica degli insegnanti, di una annuale conferenza di « istruzione morale e civica », in analogia a quanto si fa nel resto della Francia. Ebbene, pur riconoscendosi a parole i diritti di coscienza di quei genitori che sono distaccati da ogni credenza, si dichiara « assolutamente impossibile », per non derogare dal carattere confessionale della scuola nella regione, venire incontro a quella pur minima richiesta degli insegnanti laici dell'Alsazia. Questi sono esempi clamorosi ...

T E S S I T O R I . Di libertà.

L U P O R I N I . ... che meriterebbero di essere conosciuti largamente da noi. È esagerazione, onorevoli colleghi, dire che da parte delle forze clericali si intende spingere in situazioni tali il nostro Paese, per cui lo Stato non solo autorizzi il pluralismo scolastico — cosa che, sia ben chiaro, nessuno mette in discussione — ...

B E L L I S A R I O . Prendiamo atto di questa dichiarazione!

L U P O R I N I . Lo abbiamo sempre detto, si legge in tutta la nostra stampa ... del resto, prima di tutto, è un principio della Costituzione! Ogni tanto veramente sentiamo da parte vostra delle constatazioni stupefacenti! Noi scriviamo largamente, e ci sforziamo anche di farlo con serietà, intorno ai problemi della scuola e ai principi che devono, a nostro avviso, regolarne la soluzione, ma non vi curate di informarvi ...

... dunque, in situazioni tali, dicevo, per cui lo Stato non solo autorizzi il pluralismo scolastico, come appunto è nella Costituzione, ma nelle quali allo Stato sia fatto obbligo di organizzare e finanziare esso stesso questo pluralismo scolastico.

Certo, il senatore Zoli scrivendo la sua relazione ha avuto la mano dolce, almeno relativamente, nell'avanzare le tesi costituzionalistiche, o di interpretazione costituzionale, che a nostro avviso, se operanti, avrebbero come sbocco, nella pratica, questa situazione. Però vi è chi ha parlato in modo ben più chiaro, anche in quest'Aula. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Zannini sul bilancio della Pubblica istruzione che, alla let-

tura degli atti (non potei essere presente alla discussione), mi ha particolarmente colpito. Ma devo riconoscere all'onorevole Zannini il merito della piena franchezza, se non forse quello della piena originalità, in quanto il suo discorso — devo dire che l'ho letto soltanto sui resoconti sommari, perchè ancora non sono usciti per questa parte i volumi dei resoconti stenografici — ho avuto l'impressione che ricalcasse molto da vicino il discorso tenuto dall'onorevole professor Resta in Campidoglio il 30 novembre 1958, in occasione del decennale della dichiarazione dei diritti dell'uomo approvata dall'O.N.U. Mi voglia scusare l'onorevole Zannini questo gusto filologico del confronto dei testi e della ricerca delle fonti...

L'onorevole Zannini attaccava fieramente il cosiddetto monopolio dello Stato, che non esiste in linea di fatto, perchè nella storia scolastica italiana, mai come in quest'ultimo quindicennio, le istituzioni private hanno avuto tanto rigoglioso e direi tanto prepotente sviluppo col vostro aiuto... E, d'altra parte, monopolio dello Stato che nessuno pensa di sostenere in linea di principio, restando ferma la libertà di iniziativa pedagogica sancita dalla Costituzione. Contemporaneamente, e coerentemente, l'onorevole Zannini rivendicava il pluralismo scolastico che, ripeto, già esiste e che nessuno mette in questione.

Ma interessa l'interpretazione che si vuol dare di questo pluralismo. Perciò, permettete, andiamo alla fonte diretta, in questo caso al discorso dell'onorevole professor Resta, il quale si allinea per altro con le tesi scolastiche, ancorchè mascherate di costituzionalismo, che vediamo svolte ripetutamente in questi anni dai Padri gesuiti, in particolare per la penna del Padre Giampietro e del Padre Boyer. Il pluralismo è inteso come negazione del diritto preminente dello Stato in materia di ordinamento scolastico e nello stesso tempo come rivendicazione della piena parità anche finanziaria. Appunto in tal senso tendenziosamente si esalta in questi scritti l'istituto costituzionale della parità, per esempio nel citato discorso dell'onorevole professor Resta. Ma qui anche si legge: « Il principio "senza oneri per lo Stato" che troviamo nell'articolo 33 della Costituzione costituisce un residuo di paternalismo, una delle discrasie prodotte dai principi statalistici nella nostra Carta costituzionale e non pare dubbio che essa costituisca ostacolo a sovvenzioni e a contributi dello Stato alle scuole statali ». Ho sentito con un certo divertimento, se consentite la citazione che il collega e compagno Capalozza ha fatto di un testo del professor Resta del 1956 (e mi sembra di aver rimarcato che lo stesso onorevole Zoli ha alzato la testa), fornito in occasione di non so quale altro decennale, nel quale invece si elaboravano o per lo meno si accentuavano diversi principi e ci si guardava bene dal dichiarare l'espressione « senza oneri per lo Stato » un residuo di paternalismo. Ecco dove giunge invece oggi il professor Resta; e vi risparmio la lettura di testi analoghi, facilmente ritrovabili nel medesimo periodico che ho citato, e cioè nel Bollettino dell'Istituto cattolico per l'educazione: « Il principio costituzionale della parità rimarrà soltanto una affermazione di retorica giuridico-politica fino a quando non si attuerà il principio di eguaglianza strutturale, organizzativa e finanziaria dei vari tipi di scuola qualificata ». Come vedete, la « parità » viene caricata di significati, mentre le più estreme richieste vengono presentate come « implicazioni concrete » della « libertà scolastica ». Perciò la « parità » è definita dal professor Resta un « istituto rivoluzionario » introdotto dalla nostra Costituzione, che sarebbe *toto coelo* diverso da quelli del pareggiamento e della parificazione (divenuta poi riconoscimento legale) « formule *minoris juris* » secondo il Resta, in confronto con la parità. Ora tutto questo non c'è nella Costituzione e non ci fu nei dibattiti alla Costituente (basterebbe rifarsi agli interventi dell'onorevole Moro o dell'onorevole Dossetti su quello che divenne l'articolo 33). C'è solo questo: che si scelse da ultimo, e giustamente, una parola nuova, soprattutto per non equivocare con la fascistica « parificazione », da cui hanno avuto origine tutte le degenerazioni, che come appunto ha sottolineato il collega Capalozza, si sono riprodotte e moltiplicate

proprio nel regime di questo dopoguerra a favore delle scuole confessionali.

Ora tutta questa non disinteressata teorizzazione non può se non riempirci di stupore. Perchè è proprio relativamente a questo istituto della parità che si verifica una delle più gravi inadempienze costituzionali, come è già stato rilevato, e come dobbiamo ribadire, da parte dei Governi della Democrazia Cristiana; forse la più grave nel settore della scuola.

L'istituto della parità, come ricordava il senatore Capalozza. attende in verità da anni ed anni di essere regolato dalla legge secondo ciò che richiede la Costituzione. È troppo comodo che esso resti solo una parola per dedurre da essa tutto ciò che si vuole ed ogni pretesa. Eppure scriveva fin dal 1948 l'onorevole Gonella, allora Ministro della pubblica istruzione: « Ora è giunto il momento di predisporre anche su tale materia disposizioni legislative che elimineranno l'istituto della parificazione per dar vita legislativa a quel nuovo istituto che è previsto dalla Costituzione, cioè l'istituto della parità ».

Il collega Capalozza ha già ricordato il disegno di legge che fu presentato dal compianto senatore Banfi qui in Senato, mirabile disegno di legge che purtroppo si trovò il modo di non far andare avanti. È già annunciato il nuovo disegno di legge che verrà presentato molto presto dall'opposizione. Ma le parole dell'onorevole Gonella sono del 1948 e oggi, nel 1959, si è costretti a constatare le conseguenze gravi di quella inadempienza, perchè essa ha permesso e facilitato violazioni in concreto, giorno per giorno, della Costituzione con la marea dei riconoscimenti legali già ricordati dall'onorevole Capalozza. E poi ha permesso, a mio avviso, la mancanza anche più grave, costituita dalle brecce che sono già state aperte nella legalità costituzionale con i provvedimenti sull'edilizia scolastica e sulle borse di studio che lo onorevole Zoli poc'anzi vantava, autorizzati dalla legge Romita-Martino, ai cui metodi ora si vuole riallacciare il piano decennale. Mi sia consentito di citare qui quanto ha scritto in proposito il nostro compagno onorevole Natta, che da anni studia e si batte intorno a questi problemi anche in sede parlamentare, sul numero di settembre della rivista « Rinascita ». « Il piano non fa parola della creazione, pur necessaria, di una rete statale di asili e di scuole per l'infanzia, il che sembra significare la permanenza dell'attuale carattere e sistema privatistico con il contributo degli assegni, premi, sussidi da parte del Ministero della pubblica istruzione ».

Senatore Zoli, lei ha parlato della riconoscenza che si dovrebbe a questi istituti, cercando di creare una questione di carattere morale, o se vogliamo sentimentale. Il fatto è che si vuol condurre una politica che incoraggi lo sviluppo di un certo settore privatistico, con la mira di fare poi riconoscere un obbligo o un debito dello Stato verso questo settore.

Continuo ora nella citazione: « Il medesimo problema di principio si pone per ciò che riguarda l'assistenza. L'aver agganciato, anche in questo caso, lo stanziamento per le borse di studio alla legge Martino-Romita, che già introduceva il principio della concessione del beneficio indifferentemente agli alunni degli istituti statali e di quelli privati, può avere il valore di una trovata furbesca, ma non elimina certo, anzi aggrava, la illegittimità di una misura che rappresenta un ulteriore passo nel favoreggiamento della scuola privata, tanto più grave per il fatto che resta aperto il problema del regolamento giuridico delle istituzioni scolastiche private ».

Il piano decennale, così com'è, appare inteso a voler allargare smisuratamente sia pure continuando con quel metodo che il testo che ora ho letto ha definito « furbesco », il limite costituzionale e a far cadere la diga costituzionale che salvaguardia il diritto preminente dello Stato, creando una situazione di fatto che costituisca la piattaforma, domani, per le pretese più estreme del confessionalismo, quali abbiamo visto, teorizzate e svolte in queste recenti pubblicazioni e di cui abbiamo già sentito l'eco anche qui in Senato, durante la discussione del bilancio della Pubblica istruzione.

Deve essere ben chiaro che noi vediamo non solo ribaditi i principi dottrinali, teologici, intorno a quelli che sarebbero i diritti

della Chiesa nel campo dell'istruzione, ma in questi testi recenti vediamo apertamente rivendicato oggi in Italia il pieno sovvenzionamento da parte dello Stato della scuola privata, e lo vediamo rivendicato in rapporto diretto con una determinata, tendenziosa interpretazione della Costituzione italiana. Mi pare evidente come sia reale il pericolo di grave prevaricazione che si profila attraverso il piano: un pericolo di fronte al quale debbono preoccuparsi non solo i rappresentanti del pensiero, della cultura e della tradizione laica, ma devono diventare pensosi anche quegli uomini del pensiero cattolico, quei cattolici democratici i quali ritengono che i loro ideali siano pienamente conciliabili e in armonia con i grandi principi della civiltà e della vita moderna.

La discussione del rapporto tra scuola privata e scuola di Stato, anche nel nostro Paese è come, un filo che attraversa tutta la legislazione scolastica, a partire dal 1848, dalla legge Boncompagni, fino ad oggi. Nella fase storica in cui i cattolici rientrarono di fatto pienamente nella vita politica italiana, esso dette luogo a grandi scontri di idee e politici; mi riferisco agli anni che vanno all'incirca dal 1907 alla prima guerra mondiale. Battaglia di idee a cui è legato il nome di un grande italiano (possiamo dirlo con piena coscienza proprio perchè tante cose da lui e dal suo lascito spirituale ci dividono), Gaetano Salvemini, che in questo settore vide e previde molti dei mali e dei danni che si sono verificati più tardi.

Ma oggi la questione si pone in un modo nuovo. Si pone in un modo che divide non tanto i laici da quelli che si chiamavano clericali, ma che deve contrapporre invece laici e cattolici democratici a un clericalismo che minaccia di trascinare il nostro Paese, la nostra vita intellettuale, l'organizzazione delle strutture culturali e prima di tutto scolastiche in una oscura illibertà e decadenza e ad urti, scontri e attriti che noi non desideriamo.

È per questo che, contro tale pericolo, così preciso e determinato, di cui vediamo già il modello e gli esempi in corso in altri Paesi cattolici dell'Europa continentale, con serena coscienza abbiamo creduto qui di dover richiamare l'attenzione anche dei cattolici sinceramente democratici, invitando il Senato ad accogliere la nostra pregiudiziale ed a rinviare la legge sul piano decennale della scuola presentato dal Governo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione di mozioni e per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

S A N S O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Signor Presidente, da tempo sono state presentate una mozione e delle interrogazioni, alcune da me e altre da altri colleghi, per conoscere dal Governo ed in particolare dal Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno la data nella quale dovranno svolgersi le elezioni amministrative nelle città di Napoli, Firenze e Venezia e in altri 120 Comuni italiani che sono retti illegalmente, a nostro modo di vedere, da commissari governativi. Queste interrogazioni sono state presentate dall'aprile e dal maggio; un'altra è stata presentata pochi giorni or sono ed è stata annunziata ieri sera.

L'importanza delle elezioni amministrative nelle tre grandi città italiane, Napoli, Venezia e Firenze, e negli altri 120 Comuni credo che non debba essere spiegata a questa onorevole Assemblea, e pertanto noi preghiamo vivamente lei, signor Presidente, di rendersi interprete presso il Governo affinchè questo gruppo di interrogazioni, insieme alla interpellanza presentate sullo stesso argomento, siano poste all'ordine del giorno il più presto possibile, domani o dopodomani al massimo, in quanto il Paese e particolarmente le popolazioni interessate, che ammontano ad oltre due milioni di abitanti, devono essere messe in grado di conoscere la data delle elezioni. Faccio presente che i commissari governativi ricoprono la loro carica da oltre un anno, contrariamente al dettato della legge che dispone un massimo di sei mesi.

C'è qui presente il ministro Medici che rappresenta molto degnamente il Governo; ed egli potrà darci anche delle assicurazioni. Ritengo pertanto che la discussione di queste interrogazioni ed interpellanze possa essere fissata senz'altro per questa settimana, non potendo ulteriormente restare in questa situazione di equivoco, sul piano dell'amministrazione locale, delle importanti città del nostro Paese.

GIANQUINTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Signor Presidente, vorrei spiegare le ragioni dell'urgenza della discussione di questo gruppo di interrogazioni e di interpellanze.

L'ultima domenica utile per fare le elezioni sarebbe il 13 dicembre. Dal momento che bisogna fissare la data perlomeno 50 giorni prima, ciò può avvenire entro il 24 di questo mese. Non solo, ma nella prossima settimana, in vista del Congresso della Democrazia cristiana, il Senato sospenderà i lavori. È chiaro quindi che il Paese deve conoscere entro i prossimi giorni se il Governo intende una buona volta fare onore agli impegni assunti davanti al Parlamento. Sta passando la stagione autunnale senza che una dichiarazione ufficiale, precisa del Governo ci sia; non solo, ma questa mattina, durante la riunione della 1ª Commissione del Senato, le dichiarazioni del Governo sono state più che mai equivoche. Noi invece vogliamo una dichiarazione precisa ed aperta.

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, un'altra richiesta vorrei fare. Durante la chiusura estiva del Senato, da parte del nostro Gruppo sono state presentate due mozioni, una riguardante la minacciata esplosione della bomba atomica francese nel Sahara, l'altra riguardante l'aumento dei prezzi di alcuni servizi pubblici come quelli dei telefoni, dei trasporti, eccetera.

Ci sembrava, signor Presidente, che questi due argomenti fossero veramente interessanti ed urgenti per molteplici ragioni. Rammento che proprio nel mese di luglio, durante la discussione sui bilanci, questo problema dell'aumento dei prezzi di alcuni servizi pubblici fu posto da parte nostra ed anche di altri settori: il Governo escluse che ci sarebbero stati degli aumenti. Però durante la chiusura estiva del Parlamento il Governo, forse approfittando della situazione — debbo per forza essere un po' maligno — ha comunicato l'entrata in vigore di questi aumenti.

Noi ci aspettavamo, signor Presidente, che, data l'importanza degli argomenti da trattare, le nostre mozioni fossero messe al primo punto dell'ordine del giorno del Senato alla riapertura, ciò che invece non è accaduto. La pregherei pertanto di invitare il Governo a fissare la data in cui è disposto a discutere queste mozioni, purchè non sia tra 15 o 20 giorni. Non dico che la data della discussione debba essere fissata per questa settimana, perchè ciò mi sembra ormai impossibile; ma perlomeno potrebbe essere fissata per martedì della prossima settimana. Diversamente noi saremmo costretti a ricorrere ad un voto del Senato per lo inserimento all'ordine del giorno di queste mozioni e per mettere il Governo di fronte alle sue responsabilità.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione a riferire ai Ministri competenti le richieste dei senatori Sansone, Gianquinto e Ruggeri.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Senz'altro, signor Presidente.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Il Senato,

invita il Governo a rimuovere sollecitamente dal Foro Italico le scritte e gli emblemi di carattere fascista (20).

PARRI, TIBALDI, LUSSU, CIANCA, BARBARESCHI, MARIOTTI, CALEFFI, PAPALIA, BANFI

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo avviso in ordine ai procedimenti seguìti dal Procuratore della Repubblica di Firenze nei confronti del professore Ernesto Rossi. Il provvedimento, di evidente gravità, della perquisizione domiciliare diretta al sequestro della prova di un presunto reato, sia per sostanziale rispetto alla libertà di espressione del pensiero garantita dalla Costituzione, sia per una norma elementare di correttezza civile, avrebbe dovuto essere preceduta da un interrogatorio dell'interessato.

E poichè nelle circostanze indicate la condotta del magistrato surricordato assume carattere politicamente persecutorio, gli interpellanti, augurandosi che il Ministro convenga con questi rilievi, associano alla loro protesta categorica la richiesta che essa sia portata a conoscenza del Consiglio superiore della Magistratura (191).

PARRI, BARBARESCHI, MARIOTTI, OTTOLENGHI, CALEFFI, FENOALTEA, DI PRISCO, PAPALIA, LUSSU, CIANCA, TIBALDI, SOLARI, JODICE, BANFI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali tutte le stazioni della ferrovia Alcantara-Francavilla-Randazzo, inaugurata lo scorso giugno 1959, manchino tuttora delle strade di allacciamento ai centri abitati di guisa che non viene in nessun posto effettuato il servizio merci ed è disagevole il servizio passeggeri.

Se non ritengano indispensabile provvedere, con la massima urgenza, alla costruzione delle predette strade di allacciamento, tutte di breve lunghezza e che importano una modesta spesa, nella imminenza della campagna agrumaria, il che consentirebbe il trasporto di migliaia di vagoni di arance, limoni e altri prodotti agricoli (580).

RAGNO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per sapere per quali ragioni nessun treno della linea Domodossola-Novara ferma a Pallanzeno all'infuori dei seguenti:

in partenza da Domodossola alle ore 13,20;

in partenza da Novara alle ore 8,30 e 21,27.

Si fa presente che la popolazione di Pallanzeno per recarsi al capoluogo di provincia è costretta ad usare esclusivamente un servizio di auto, mentre assai più agevole risulterebbero le comunicazioni ferroviarie (1142).

TIBALDI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se abbia cognizione dello stato di usura — offensivo ormai della decenza più che del decoro — delle affollate vetture dei treni R. 454 e R. 459 sulla linea ferroviaria Taranto-Potenza-Napoli e quando ne vorrà disporre la sostituzione o, quanto meno, la riparazione (1143).

PIGNATELLI, FERRARI, CAROLI, PICARDI, SCHIAVONE, ZOTTA

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere, di fronte ad una nuova chiusura di fabbrica per la lavorazione della canapa in provincia di Verona, quali opportune iniziative può prendere per garantire il lavoro alle maestranze colpite da licenziamento (1144).

DI PRISCO

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se non condivida la protesta espressa dalla Giunta comunale di San Michele al Tagliamento, presieduta da un sindaco democristiano, nei riguardi della autoritaria e irrazionale assegnazione, disposta dal Dicastero di cui è responsabile, della parte di maggior valore turistico della spiaggia di Bibione ad ente religioso di altra provincia.

Tale protesta ha infatti così evidenti fondati motivi da poter consentire la speranza che si tratti di un provvedimento dovuto ad interferenze illegittime di influenza e di interessi, sfuggite all'attenzione del Ministro.

Devesi aggiungere che l'arbitrio centralistico denunciato comporterebbe, qualora perpetrato, un ulteriore e più grave arbitrio, e cioè la violazione, a vantaggio di particolari interessi, del piano edilizio e di quello annesso di fabbricazione approvati dal comune di Bibione, piano che prevede che in quella zona non debbano essere edificate colonie marine per le quali è previsto altrove apposito comprensorio (1145).

TOLLOY

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sul mancato finanziamento per la costruzione della strada forestale di Fornolo, Storlo e Poviglio nel comune di Ramiseto Emilia in base al progetto presentato da oltre due anni dal Consorzio per l'Appennino parmense.

Si tratta di una strada di notevole interesse dal punto di vista economico e sociale poichè mette in comunicazione tre paesi tuttora privati di comunicazioni stradali con la provincia (1146).

SACCHETTI

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 8 ottobre 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 8 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari